



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638  
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - MARZO 2003 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2003 RESTA INVARIATA PER € 21,00

[www.circolodeisambenedettesi.it](http://www.circolodeisambenedettesi.it)

[sambenedettesi@libero.it](mailto:sambenedettesi@libero.it)

## A Amiamo la nostra Città

**O**ra anche i quartieri si son messi a strillare per le cose che non vanno. Tutti strepitano, tutti fanno rumore. Ogni strada, ogni vicolo vogliono dire la loro: e l'illuminazione che è scarsa e i marciapiedi pieni di buche... e la sporcizia. "La città dalle strade urlanti": un bel titolo da libro. E che cosa si sta ottenendo? Chi deve ascoltare, fra tutto questo fracasso, è portato istintivamente a mettere le mani alle orecchie.

Stop! Semaforo rosso. Per un momento fermiamoci ed una volta tanto facciamo un esame di coscienza. Oscar Wilde nel "ventaglio di Lady Windermere" scriveva: "Londra è troppo pervasa dalla nebbia... e da gente seria. Se la nebbia produca gente seria o la gente seria produca la nebbia, non saprei dirlo". C'è un'interazione tra noi e l'ambiente in cui viviamo, pertanto non possiamo facilmente dire dove inizia la colpa di chi ci amministra e dove finisce la nostra responsabilità. La città è lo specchio di chi ci vive. Carte, cartucce a far mulinello col vento, possono anche essere evitate. Occorre far capire a quanti vengono condotti, ogni giorno, a zig zag dai loro cani, che, dopo aver manifestato la propria soddisfazione per la regolarità del "bisogno" del loro amico fedele, è un segno di civiltà, di educazione e, se vogliamo, anche di solidarietà raccogliere il tutto e imbutarlo nel primo bidone dell'immondizia.

Amiamo la nostra città, evitiamo di deturparla con la nostra trascuratezza e poi pretendere che gli altri mettano



tutto a posto. Educiamo i nostri ragazzi a non imbrattare i muri, a non divellere piante e fiori, a non insozzare i monumenti e le fontane. I sacchetti dell'immondizia non vanno lasciati alla mercè di gatti e cani randagi. Al forestiero alcune strade che dovrebbero essere testimoni della nostra storia per le casupole basse e rattoppate, appaiono luoghi di ricettacolo di immondizie e oggetti abbandonati. Quanti angoli e piccoli spazi del vecchio incasato, restano, per anni ed anni, trasennati o isolati con filo spinato o chiusi con brutte lamiere, conquista di miriadi di manifesti!

Non strilliamo, collaboriamo: e con il nostro modo di operare cerchiamo di ottenere che anche gli Amministratori non strillino, ma facciano cose concrete. È difficile stabilire quale sia la cosa peggiore: non sentire parlare della propria città o sentirne parlare male.

Lu Campanò

## BICE PIACENTINI una tomba "senza poesia"

Riesumato il corpo della poetessa che ora attende una degna sepoltura

C'erano gli operatori cimiteriali "addetti ai lavori", il direttore del Cimitero Alesio Panfili e un fotografo, Adriano Cellini, il 22 gennaio scorso, quando è stato riesumato il corpo di Bice Piacentini. Niente più.

A 61 anni dalla scomparsa il corpo mortale della poetessa ha rivisto alla chetichella la luce del sole (e c'era un bel sole davvero quel giorno), per raccogliersi subito dopo nel buio di una piccola cassetta, dove saranno custoditi d'ora in poi i suoi resti.

continua a pag. 2

## La città degli ex... ex... ex...

Ex è una preposizione di origine latina che si pone davanti ad un nome, gruppo o cose per indicare una funzione che ha cessato di essere.

Nella nostra città abbiamo molti esempi illuminanti di "ex" che sono un monumento all'indifferenza ed all'incuria dei gestori della cosa pubblica incapaci di dare un volto, un significato ed una destinazione a tante strutture che avendo cessato la loro funzione sono scadute a cascanti e malinconiche vestigia di epoche passate. Il loro aspetto e la loro trasandatezza contribuiscono a creare profili di degrado certamente poco confortanti all'aspetto socio-urbanistico della nostra città.

continua a pag. 2

## NEL GIORNALE

PAG. 2	LA STATURA DEI MARCHIGIANI U. MARINANGELI
PAG. 6	IL "MOVIMENTO" DELLA CITTA' N. PIATTONI
PAG. 7	NICOLA LAGALLA IN AUSTRALIA G. CAVEZZI
PAG. 7	MAX "AMBASCIASTORE DI SAN BENEDETTO" P. G. CAMAIONI
PAG. 8	III RASSEGNA LETTERARIA: I VINCITORI
PAG. 9	LE MAMME E LA GUERRA I. PIUNTI
PAG. 10	GIOVANNI MATTEI G. MERLINI
PAG. 12	RECENSIONE INTELLIGENZA E CORAGGIO T. PASQUALETTI
PAG. 13	INTERVISTA A VINCENZO CURZI A. RONCAROLO
PAG. 13	UN EMOZIONANTE RITORNO I. TASSI
PAG. 14	MEMORIE STORICHE DI MONTEPENNA S. LOGGI
PAG. 15	I CISTERCENSI A GROTTAMMARE P. POMPEI

Il 4 marzo ricorre il primo anniversario della morte di

## Novemi Traini

A un anno dalla scomparsa del rimpianto direttore de Lu Campanò la Redazione del giornale lo ricorda con sentimenti immutati dedicando a lui e alla sua famiglia un pensiero affettuoso.



# La statura dei Marchigiani di ieri e quella degli Italiani di oggi

Nella pagina **SCIENZA** del Corriere della Sera del 6 ottobre 2002 vengono riportati i risultati di studi compiuti da diversi scienziati (esperti di nutrizione ed antropologi) sulle modificazioni succedutesi, dalla preistoria ad oggi, sul peso, sulla scatola cranica e sulla statura degli uomini.

In modo sintetico ed illustrato sono riportati, secondo i diversi periodi, i dati delle varie ricerche effettuate.

Per quanto riguarda l'altezza si rileva quanto emerge dallo studio di Emanuele Sanna, docente di Antropologia dell'Università di Cagliari: "Oetzi, il cacciatore di circa 5.300 anni fa, trovato perfettamente conservato nel ghiacciaio tirolese, era alto 165 centimetri. Nell'epoca romana l'altezza media era intorno a 165 centimetri. Poi l'altezza diminuisce e il minimo per accedere nell'esercito imperiale era di cm. 148. Più alto della media era Giulio Cesare. Le condizioni difficili dei 'secoli bui', con guerre ed epidemia, causano una riduzione della statura che era arrivata a cm. 170. Fa eccezione Carlo Magno che raggiungeva i 191 centimetri. Nel Seicento si inizia in Francia a raccogliere i primi dati omogenei sulla popolazione e questi dimostrano come i francesi abbiano toccato il punto più basso con una statura media di 161 centimetri. Luigi XIV, il Re Sole, era alto cm. 156."

... scorrendo le tabelle di accrescimento degli italiani si ha l'impressione di un progresso tumultuoso: se nel 1894 l'altezza media era di cm. 163,7, nel 1996 è di 174,4 con un massimo dei friulani (177,9) e un minimo dei sardi (171,3)."

Tale ricerca mi ha sospinto a riprendere la **Rivista Marchigiana Illustrata** n° 7 del luglio 1906, tolta dall'archivio dell'amico Giorgio Sgattoni. Era una rivista molto diffusa all'inizio del secolo fra i marchigiani anche perché la trattazione delle varie tematiche - culturale, scientifica, artistica - veni-

va compiuta da eminenti studiosi che condensavano negli scritti le loro ricerche, le loro analisi ed i loro risultati o vi illustravano artisti, città, problemi, esperienze.

Nel numero citato è riportato un saggio dal titolo "I caratteri antropologici dei marchigiani". L'autore è Alessandro Peri, di cui in nota si apprende essere "un valeroso medico marchigiano che nella Riviera ligure onora la regione nativa".

Il primo riferimento viene compiuto sulla base della conoscenza storica degli abitatori del territorio italiano che "con le loro invasioni e sovrapposizioni più concorrenti a determinare il carattere etnico delle varie regioni italiane."

I caratteri studiati "dimostrano l'esistenza in Italia di due zone abitate da due razze distinte: dagli **ARI**, predominanti al nord fino alla Toscana (Celti e Slavi), e dai **Mediterranei**, predominanti al sud.

Esisterebbero cioè, in altre parole, due razze: una **latina** al sud, una **germanica** al nord; comprendendo con la parola 'latina' i popoli mediterranei, con la parola 'germanica' i Celti, gli Slavi ed i Germani."

Circa la statura degli Italiani l'autore fa riferimento a quanto indicato da Lombroso in centimetri 163,4 e da Livì, in base ai risultati della leva militare delle cinque classi 1855-1859, in centimetri 162,4.

Poiché era stato verificato che "la statura varia a seconda della regione, dell'altezza sul livello del mare e delle condizioni sociali", si rilevava che "mentre il Veneto occupa il 1° posto, con una media di 166,6 e la Sardegna occupa il 16° ed ultimo posto con una media di 161,9, ed i Marchi tengono il 9° posto con una media di 163,8."

"Considerando la statura nelle varie province, prima risulta quella di Udine con una media di 167,3 ed ultima la provincia di Cagliari con una media di 161,6. Le medie rispettive delle province marchigiane sono:

(per Ancona 38ª prov.) 164,4 - per Pesaro (40ª prov.) 164,3 - per Macerata (52ª prov.) 163,3 - per Ascoli (53ª prov.) 163,2."

INSOMMA... ERAVAMO I PIÙ BASSI !

Si era accettato poi che la statura diminuiva con l'elevarsi dell'altezza del posto e secondo la condizione sociale.

Riguardo all'altezza sul livello del mare del luogo di nascita, per le Marche, su 100 individui appartenenti a mandamenti da 0 a 400 metri, il 20,3% aveva una statura inferiore a metri 1,60; il 14,1% una statura di metri 1,70 e più. A più di 400 metri il 22,8% era inferiore a m. 1,60; il 13,3% superiore od uguale a metri 1,70." La condizione sociale influiva molto sulla statura.

"Ecco un prospetto relativo alla statura dei contadini e degli studenti marchigiani:

## Su 100 contadini

	Inferiore a m. 1,60	di m. 1,70 e più
Ancona	24,1	12,8
Ascoli	24,1	11,3
Macerata	21,8	7,8
Pesaro	24,8	13,4

## Su 100 studenti

	Inferiore a m. 1,60	di m. 1,70 e più
Ancona	5,6	35,2
Ascoli	21,4	21,4
Macerata	13,3	26,7
Pesaro	9,1	24,2

Anche di questi dati: I PIÙ BASSI !

Purtroppo, come sopra riportato, il quotidiano milanese cita solo l'altezza massima dei friulani (177,9) e la minima dei sardi (171,3) senza riportare i dati delle altre regioni.

Quale sarà oggi l'altezza dei marchigiani e l'attuale loro posizione? Cercherò di avere le notizie per poterle riferire in un'altra nota.

*Ugo Marinangeli*



Note relative agli scienziati citati:

**Lombroso Cesare** (Verona 1835-1909) Antropologo, sociologo, fondatore della Scuola positiva italiana di criminologia, professore all'Università di Torino, i suoi studi sul genio, sul cretinismo, sulla pazzia, sull'atavismo, sul delitto etc. influirono nella scienza del Diritto Penale.

**Livi Rodolfo** (Firenze 1896-1905) Antropologo e statistico, fondò l'Antropologia militare, opera colossale.

dalla prima pagina

## Bice Piacentini, una tomba "senza poesia"

Resti che tomeranno ad abitare la tomba di famiglia solo quando questa sarà restaurata e resa di nuovo agibile. Perché la tomba, dove sono stati fino ad oggi custoditi anche i corpi dei fratelli Ernesto e Gualtiero, del padre Agostino Piacentini Rinaldi, della madre Marianna Fiorani e del capostipite Cav. Fiorani Anastasio che nel 1880 la fece costruire, è allo stato attuale in una condizione di degrado che la rende pericolante e offende la memoria della poetessa.

La tomba con atto di donazione risalente all'anno 2000, quand'era ancora sindaco Paolo Perazzoli, è stata ceduta al Comune di San Benedetto dall'anziano erede Alfredo Tavazzi, residente a Roma. Il restauro della tomba era una delle condizioni esplicitamente poste al momento della donazione ma superflua, a nostro parere, considerato come il nome della Piacentini risuoni ad ogni piè sospinto ogni volta che si parla di cultura autentica e benedettesca. La poetessa, piaccia o meno, è diventata il simbolo della espressività popolare che conquista di diritto le pagine della letteratura locale e quindi della storia cittadina. Un specie di nume ispiratore con il quale i poeti dialettali venuti dopo hanno dovuto comunque fare i conti. A lei è intitolata la piazza principale del paese allo. Per onorare la sua memoria è stata restaurata la sua abitazione in via del Consolato, facendone un

palazzo dedicato all'arte e alla cultura.

Ci si aspetta adesso che anche allo spazio della morte, come è già accaduto per gli spazi della vita, sia restituito quel decoro che è indispensabile per trasmettere nei tempi il ricordo della poetessa testimoniando la stima della città. Tanto più che il donatore ha posto un'altra condizione che dimostra da parte sua un generoso rispetto per l'arte: la tomba deve poter ospitare accanto alla poetessa e ai suoi familiari anche le salme dei personaggi che più hanno dato lustro alla città in campo artistico.

*Benedetta Trevisani*



dalla prima pagina

## La città degli ex... ex... ex...

Per scendere ad un esame più analitico e concreto, elenchiamo qui di seguito quanto emerso negli ultimi tempi.

**EX STADIO BALLARIN:** da circa venti anni è stato abbandonato e le sue strutture mostrano vistosi segni di decadimento. In atto è un manufatto fatiscente frequentato come campo da gioco da pochi amatori. La sua area rappresenta un aspetto importante nell'economia cittadina sia sul piano della viabilità che su quello delle infrastrutture portuali.

**EX GALOPPARIO:** un luogo così significativo per la sua posizione strategica situato nel cuore storico della città è lasciato allo stato brado; se si eccettua la piccola parte su cui sono stati realizzati alcuni manufatti utilizzati da un'associazione di pescatori, il resto è in uno stato di abbandono;

**EX PESCHERIA** di Via Mazzocchi angolo Via Balla: sono più di vent'anni che non esercita più alcuna funzione perché i venditori di pesce furono trasferiti nella struttura di Via Montebello, accanto al mercato della frutta e verdura. È uno spazio che si presta a molte soluzioni che andrebbe opportunamente valorizzato perché situato nel cuore della città. Anche qui tante idee, molte chiacchiere ma nessuna soluzione;

**EX SCUOLE ELEMENTARI** di Porto d'Ascoli situate tra via Turati ed angolo Statale Adriatica. È un fabbricato che, pur nella sua vetustà, ha un valore storico e di testimonianza perché costituito negli anni mentre la sua facciata testimonia. Per un certo tempo è stato anche sede dei vigili urbani locali ma poi, nel 1985, dichiarato inagibile, fu recintato da una impalcatura coperta a protezione dei passanti. L'incastellatura in tubi saldati presuppone l'inizio dei lavori di restauro che oggi, dopo diciotto anni, non vedono ancora la luce;

**EX MATTatoio** di Via Marra: finalmente ci si è decisi a chiuderlo perché assolutamente inadeguato e fatiscente. Il suo trasferimento ad altra struttura è recente; c'è da chiedersi, tuttavia, visti i tempi ciclopici della macchina amministrativa, quali generazioni dovranno passare per una nuova destinazione della sua area;

**EX CAMPING** da quando è stata soppressa la tensostruttura che creava uno spazio coperto e piacevole utilizzato anche con manifestazioni turistiche, non è stato più oggetto di progetti od attenzioni. Come già abbiamo avuto modo di rile-

vare in uno dei nostri precedenti interventi è desolante constatare l'assoluta mancanza di fatti progettuali che ridiano dignità ad un'area di notevole rilievo turistico e balneare.

**EX TIRO A SEGNO:** è uno spazio del demanio militare in prossimità del lungomare che, non assolvendo più da circa un cinquantennio la sua funzione di zona destinata all'addestramento delle armi, dovrebbe essere utilizzato per altre finalità pubbliche o, se volete, anche private. Ma, però, si è riusciti, nonostante numerosi tentativi, a sdemianalizzarlo. Evidentemente non abbiamo ancora trovato, come comunità, un referente politico autorevole e determinato. Ora che però si parla in sede nazionale di aprire le proprietà ai comuni dove sono ubicata le aree, speriamo che il problema venga definitivamente risolto perché dello spazio in argomento il nostro turismo balneare ne ha impalente necessità.

Saremo però poco obiettivi se in parallelo alle strutture pubbliche omettiamo di porre in evidenza il degrado e gli abusi di cui molti privati si rendono responsabili. Intendiamo in particolare riferirci a strade o marciapiedi trasformati in posti macchina recintati ed esclusivi, a danno della fruibilità pedonale e della funzionalità del traffico veicolare. Non deve sfuggire inoltre che a fianco di edifici di recente costruzione insistono fabbricati vetusti, in stato di abbandono e di colpevole decadenza. Eppure l'amministrazione pubblica avrebbe il potere di applicare la legge che obbliga i proprietari dei ruderi ad eseguire indispensabili lavori di bonifica e di facciata. In assenza di questi provvedimenti anche le nuove costruzioni finiscono per essere danneggiate perché inserite in un contesto abitativo degradato. Perché quanto evidenziato possa con il tempo essere rimosso e migliorato, è necessario che quanti sono sensibili alla crescita socio-culturale della nostra città acquisiscano coscienza delle varie problematiche ed influiscano verso chi di dovere per la loro soluzione.

*Vibre*

# TRA "LIRA" e "MUCCÉGNE"

Quanto più è considerato da lontano, o da chi se ne sente immune o da chi è sorpreso della sua pregnanza, tanto più il dialetto acquista significato e valore, soprattutto quando la sua estinzione sembra prossima ventura.

Leggendo in un numero del settimanale "Famiglia Cristiana", esattamente il num. 47 del 24 novembre 2002, nella rubrica - parlare e scrivere -, una nota dallo strano titolo "La rara mucina", ho rievocato un curioso, e piacevole, episodio di molti anni fa, quando, tornato a casa con le scarpe vistosamente infangate, doveti subire i rimproveri di mia madre perché sporcavo il pavimento della cucina con tutta quella "lira". Non avevo mai sentito da lei, che parlava solo in dialetto, quello strano vocabolo, le chiesi di ripeterlo esattamente e bene scandito. Mi guardò con la sua consueta ironia e con quell'incontenibile misto di superiorità: "Ma sei, disse, così ignorante da non capire che cos'è la "lira"? Jè la fanghe, chelle de la campagne". Aveva ragione. Non riuscivo a capire, tuttavia, come nel dialetto sambenedettese il termine "fango" (oltre che a femminilizzarsi in "la fanghe") potesse essere sostituito, con dotta variazione, da "lira". La spiegazione la trovai subito compulsando un normale vocabolario latino. Nella lingua classica il sostantivo "lira", l'avverbio "liratum", il verbo "lirò, lirare" significano rispettivamente "terra sollevata tra solco e solco" o "porca", a "solchi", "tracciare solchi in un terreno coltivabile". Il latino "lira", da non confondere con "lira", strumento musicale, non è propriamente il fango (limus), ma si può legittimamente dedurre che dal latino "lira", nel dialetto locale, e non solo locale, sia prevalsa, per estensione, l'immagine di ciò che si deposita tra solco e solco, ovvero nella parte mediana e più bassa del solco, la fanghiglia appiccicaticcia perché più a lungo condensata. Chi si sporca di fango è il contadino soprattutto che vive (o viveva) tra i solchi sollevati dall'aratro per seminarvi o per interrare piantine. Dal Grande Dizionario della Lingua Italiana del Battaglia è definito vocabolo dotto perché, derivato direttamente dal latino, lo si trova in pochi scrittori, per lo più toscani, ovviamente solo nel significato originario di solco. Come si sia conservato nel nostro dialetto non è di difficile ipotesi. Alcuni termini, di uso limitato e locale, tendono a conservarsi di più, rispetto ad altri, soprattutto in specifici contesti. La "lira" di mia madre, che era di origine contadina, facilmente non sarebbe stata capita da una sua conterranea terrazzana perché nel borgo marinaro prevaleva, come si sa, "la fanghe".

Eppure anche il femminile di "fango" ha una sua particolare valenza; si potrebbe affermare che nei due casi il dialetto sambenedettese ha mantenuto maggiore contatto, di quanto si verifica nel processo della lingua nazionale, con l'origine stessa del vocabolo.

Se la "lira" sambenedettese è termine latino, "fanga", variante etimologica di "fango", è voce registrata sia nel dialetto romano sia in alcuni dialetti della Toscana, tra i quali il pistoiese, secondo il Tommaso,

ma è precedente, ovvero più antico del maschile "fango", avendo la sua origine nel germanico "fani" (= melma) e nelle attestate voci dell'antico guascone e nei dialetti provenzali ("fanha", fange, fanh, fanc, fanga"). Nel dialetto sambenedettese da dove e come è giunto? Difficile dirlo. Importa invece affermare che è una voce dissona rispetto a "fango" e di certo più antica e più letteraria, adoperata come è da noti scrittori quali Viani, Covoni, D'Annunzio, Batocchi, Pisolini.

Ma c'è di più. La "lira" di mia madre sembra addirittura di origine preromana, collegata all'idronico Liri, fiume del basso Lazio. Questo corso d'acqua spesso è "acqua melmosa" e secondo i linguisti G. Alessio e M. De Giovanni, in "Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo", 1983, "lira" dalla radice "liri-" è ancora oggi una voce del lessico abruzzese-molisano, con tutti i suoi derivati locali, per indicare il "fango".

Tutto questo a premessa di quella "mucina" di cui sopra. Nella rubrica di "Famiglia Cristiana" al linguista C. Marazzini un lettore di Busto Arsizio chiede spiegazioni di questo

legare alla "mucina" di Cattolica è più che ovvio anche perché il contesto di quel "Patto di lavoro per i pescatori" non lascia dubbi. Caso mai ci sarebbe da scoprire se anche a S. Benedetto esiste un documento simile dello stesso periodo storico. **O dobbiamo ammettere che erano molto più avanti i pescatori della vicina Cattolica, in quanto a diritti e a rivendicazioni sindacali, dei pescatori di S. Benedetto che si affidavano solo alla tradizione? La risposta, purtroppo, sembra essere che il sindacalismo di Cattolica era in anticipo di venti anni su quello di S. Benedetto. Ugo Marinangeli nel suo ultimo pregevole lavoro, "La ripresa peschereccia sambenedettese e le lotte sindacali", edito nel 2002, riporta un accordo stipulato tra l'Associazione Armatori Pescherecci di S. Benedetto del Tronto ed i rappresentanti della Lega Marittima del 23 febbraio 1946. Su questo accordo, come nei successivi, del 1947, del 1948 e del 1952, compare, senza essere virgolettato o scritto in corsivo, il termine "muccigna", italianizzato rispetto alla forma dialettale "muccégne", con la precisa definizione: "questa verrà**

pescatori. Ma nulla toglie che affinità linguistica ci sia tra "muccégne" e "muccija" e ancor più affinità di significato: il necessario sostentamento di un mietitore e la parte minima di pescato si collocano in un contenitore o fazzoletto di medie dimensioni per i bisogni giornalieri di un singolo lavoratore dei campi o come compenso extra per la famiglia dopo un improprio labor.

Non sarei troppo convinto sull'accostamento, proposto dal linguista, tra "muciauolo" toscano, "mucina" romagnola e "muccija" abruzzese (per estensione logica "muccégne" sambenedettese); il pescatore che porta a casa la sua porzione di pesce non è uno che spaccia per suo il frutto del proprio lavoro. È frutto del suo lavoro. Quale sia l'esatta etimologia è difficile dire, anche se la proposta avanzata da G. Cavezzi-U. Marinangeli nel n. 23, ottobre 2002, di Cimbas, mi sembra attendibile: "muccégne" (muccigna) sambenedettese, "mucina" romagnola, "muccija" abruzzese risalirebbero al tardo latino "mucinium", attestato dal retore cristiano del IV sec., Ambrosio. Il significato è "fazzoletto" nel testo antico. Del resto il corrispondente italiano, se pure di uso regionale e, per giunta, antico, è "moccchino, moccichino, moccchino, mucichino" con tre significati fondamentali: 1) fazzoletto per soffiarsi o pulirsi il naso; 2) fazzoletto come ornamento del capo o del collo; 3) panno in cui si avvolge o si ripone qualcosa. Anche l'involto, il fagotto che si ottiene legando i lembi di tale panno intorno a ciò che si vuole avvolgere". Questa ultima definizione del Grande Dizionario della Lingua Italiana mi sembra corrispondere in tutto sia all'uso che dell'involto si faceva, fino a pochi anni fa, dai pescatori di Cattolica e di S. Benedetto, sia all'uso di un simile fagottino da parte dei mietitori giornalieri dell'Abruzzo-Molise. La radice, quindi, di "muccégne" sarebbe proprio quel "mucinium" o "muccinium" che, secondo la definizione del Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, è "linteum, quo extergitur nasi mucus", ovvero il fazzoletto con cui ci si pulisce il muco del naso. Forse non era più largo di un normale fazzoletto quello di cui l'antico pescatore sambenedettese si serviva per pulire il naso, per detergere il sudore e per portare a casa un pugno di pesce.

Vorrei terminare con una semplice ma importante osservazione. Spesso nel passato, ma anche oggi, tra gli studiosi e gli appassionati di storia dialettale locale si è affermato, e si afferma, che il nostro dialetto "presuppone un'unicità etnica pre-romana distinta dalle vicine" e che forma quasi un'isola o oasi. La presenza di questi tre vocaboli di limitato e circoscritto uso, "muccégne, fanghe, lira", che si trovano con certezza in altri dialetti distanti da quello parlato qui, romagnolo, romano, toscano, abruzzese-molisano, dimostrerebbe il contrario, ovvero la comune origine di vocaboli, pur nella differenza fonico-espressiva che senza dubbio caratterizza una nostra certa asprezza e quasi rozzezza.

Tito Pasqualetti



termine, avendolo trovato più volte, in carattere corsivo, in un documento del 1926: "Il Patto di lavoro per i pescatori di Cattolica". Il testo che il linguista ha sotto gli occhi, per quanto concerne quella specifica parte, è comprensibile a tutti i sambenedettesi, anche a quelli non legati alla marineria: ogni pescatore, secondo un'antica consuetudine, ha diritto a una certa quantità di pesce, ogni volta che la barca rientra in porto. Il linguista, rispondendo, si mostra curioso dell'origine e, pur chiedendo lumi ad altri ("qualcuno sa informarci?"), offre una sua spiegazione collegando il vocabolo "mucina" di Cattolica a "muciauolo" toscano e a "muccija" abruzzese. Con il primo termine in Toscana si intende colui che spacciava (o spaccia) "per suoi i frutti raccolti nel terreno arduo", con il secondo si intende lo zaino o il fardello nel quale i mietitori portano il bisognevole per la giornata di lavoro. Che il sambenedettese "muccégne" sia da col-

assegnata in pescheria di comune accordo tra l'armatore e l'equipaggio tenendo conto del pescato...". È interessante rilevare che solo nel 1968 con il "Contratto Collettivo di lavoro", nell'art. 10 MUCCIGNA - si stabilisce: "È soppressa sia in natura che in percentuale; viene quindi conglobata nella ripartizione". Che il vocabolo fosse in uso in documenti pubblici prima del 1947 è provato da quanto scritto su "L'Operario", organo di stampa di ispirazione cattolica, fondato da Don Francesco Sciochetti, del 6 gennaio 1906, a proposito di uno sciopero di pescatori: "Il dissidio è sorto per la cosiddetta mucigna, ovvero il pesce che ciascun marinaio rimanda in famiglia".

La somiglianza con l'abruzzese "muccija" è ancora più evidente sul piano fonico-linguistico anche se, se è vero quanto riportato dal linguista, il vocabolo in Abruzzo è riferito alla terra più che al mare, ai mietitori più che ai



**PRODUZIONE TENDE DA SOLE**

**PERGOLE IN LEGNO**

**GRANDI COPERTURE**



**15% di sconto**  
ai soci del Circolo dei Sambenedettesi

Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - [www.oastende.it](http://www.oastende.it)



# I SOGNI NEL CASSETTO

Sono costituiti, per comune sentire, da tutte quelle aspirazioni, idee e progetti che ciascuno essere pensante ritiene di poter realizzare ma che per un verso o per l'altro non riesce a portare a compimento. È chiaro che ciascuno di noi è portatore, per sua stessa natura, di desideri ed aspirazioni che attonano alla sua specifica individualità; ma non è di questi che vogliamo e dobbiamo parlare.

Non v'è dubbio, però, che gli stessi sogni possono formare oggetto di aspetti di interesse collettivo che per quanto riguarda la nostra città si possono, in linea di massima, sintetizzare come segue:

- **PARCHEGGIO SULL'ALBULA:** sono circa quaranta anni che se ne parla, ma il progetto non vede mai la luce. Ogni tanto qualche sporadica notizia giornalistica accenna ad un rinnovato interesse dell'amministrazione in carica, ma poi non se ne sa più niente;



- **LA CIRCONVALLAZIONE COLLINARE:** è ferma a S. Lucia da circa venti anni; avrebbe dovuto proseguire sino ai confini di Grottammare, ma non ancora si apprezza un passo concreto. Si attende che il tratto dell'autostrada che costeggia la città venga declassato: campa cavallo! ..... Anche qui: speriamo che l'impegno diffuso attraverso la stampa da parte dei nostri rappresentanti pubblici sortisca un buon esito;



- **IL MOLO SUD:** il suo fondo stradale è veramente pietoso. Eppure è una delle passeggiate più belle e suggestive della zona perché consente di inoltrarsi per oltre un chilometro e mezzo nel mare, da dove è possibile ammirare un panorama vastissimo che spazia dai monti della Maiella e del Gran Sasso fino alla punta del faro di Pedaso. Oltre tutto la passeggiata è impreziosita dalla presenza di originali sculture in pietra realizzate da artisti di fama mondiale. Essa è nobilitata anche dal monumento in bronzo al Gabbiano Jonathan dell'artista Mario Lupo, che giganteggia a metà percorso con un maestoso cerchio del diametro di sei metri su cui insiste un nugolo di gabbiani; per gli immemori ricordiamo che il monumento fu tenacemente voluto dal Circolo dei Sambenedettesi che lo realizzò ricorrendo ad una sottoscrizione pubblica. L'assenza di interventi pubblici tesi a ripristinare un minimo di percorribilità del molo è dav-



vero colpevole; Demanio Marittimo, Capitaneria di Porto, Amministrazione Comunale, Regione, Provincia e via discorrendo dovrebbero sentire il dovere di affrontare e risolvere il problema;

- **LA VELA IN BRONZO:** progettata dal celebre *Pericle Fazzini* che avrebbe potuto costituire un elemento di rilevante interesse artistico, culturale e turistico con i suoi trentacinque metri di altezza da collocare verso la foce dell'Albula, è nel novero dei rimpianti e dei ricordi. Non si è trovata nessuna personalità e nessun ente disposti a discutere almeno la sua fattibilità.

Eppure non è una realizzazione impossibile;



- **MUSEO ACQUARIUM:** questo progetto è stato relegato nel novero dei malinconici ricordi. Consisteva in una vasca tronco-conica con pareti trasparenti alta una ventina di metri ed altrettanti di diametro sulla parte superiore. Un camminamento esterno a spirale doveva completarla ed ospitare tutti i reperti archeologici marini, mentre l'interno, è ovvio, sarebbe stato riservato a tutti i tipi di pesci che la ittiologia suggeriva come eco-compatibili. Fu stilato un progetto di massima da parte dell'architetto Marcello Giostra, all'epoca autorevole esponente del nostro Circolo, che fu preso in considerazione dall'Amministrazione Provinciale. Anche tale opera naufragò nello scetticismo generale;

- **PIAZZA SAN GIOVANNI BATTISTA:** è improprio chiamarla "piazza" perché in realtà è solo un tratturo di asfalto mancando ogni benché minimo elemento che la qualifichi come tale; non una fontana, non un giardino, non una panchina, non una invitante passeggiata. È solo un parcheggio a cielo aperto che, negli anni scorsi,

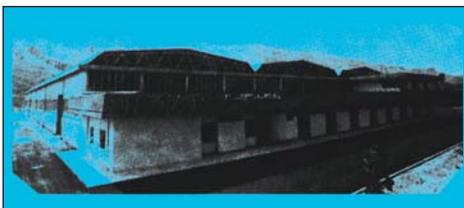
si era ipotizzato di trasferire in una spazio sotterraneo da ricavare nella stessa piazza che poi doveva essere trasformata in giardini pubblici. L'idea fu avvertata come troppo arida da una parte dei residenti e momentaneamente abbandonata. Andrebbe ripresa, valorizzata ed ulteriormente proposta.



- **IL LUNGOMARE:** avrebbe proprio necessità di una pavimentazione più adeguata dei suoi marciapiedi che, allo stato, non sono molto decorosi. Andrebbe proseguita l'ispirazione a palladiana che già caratterizza il Viale Boozzi. Anche di questi lavori sono anni che se ne parla ma nessuno vi ha mai posto mano. Eppure se vogliamo qualificare e tonificare il nostro turismo è un'esigenza che si pone in maniera impellente. Per convincersene, basta fare un salto lungo i paesi della riviera del vicino Abruzzo.

La presente disanima non ha la pretesa di essere esaustiva di tutte le problematiche che interessano la nostra comunità, ma vuole essere solo una memoria per quanti hanno scelto di porsi a capo della città impegnandosi ad amministrarla e migliorarla sotto tutti gli aspetti ambientali e funzionali.

Vibre



**ISCAR** Fusi Metalliche  
DEI VLLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

## La diete de lu fernare

Lu campanò 'ntecchètte menzedé.  
"No, no, uie nen magne! ....Nen pözze magnà! .....Nghe sta panze che pòrte!  
.....Sinta, pare nu tumbòrre! .....Jé decése, uie nen magne! .....Facce mmecò de diete che me fa bbé a la salòte .....còmme déce lu mèdechce ...."  
"Ntecchètte 'n quarte.  
Reguardètte la pegna svòte, lu fuche smurte.  
Penzètte a quanne la moje ié faci retrèvu lu sechètte 'nghe le panocchie, la pelènte nghe le sasécce e tótte le cucenèle che sapi fa.  
"Te pare jòste? – decètte fra sé e sè – sò n'ummène che fatéje! ....C'iaie pòre derètte de magnà cacusse! E che sò fatte de male! Pòre se porte sta panze, nu cristià nen po' sta senza magnà gnènde!  
.....Mò sa che facce? Mò me cucène cacuse! .....Scé! ....Mò vedème che ce sta dèntre a la scansiè!"  
Retrevètte ddu fuje de le dé préme e nu pacchètte de "Fedeline".  
"Mò sa che me cucène? Ddu spaètte nghe le cème de rape! Me ne vaste puche, jòste pe sdejanà!" Svèlète svèlète, "rèmpiette la pégne d'acque, 'ppecchètte lu gas, mettètte lu cipurchie e 'v'parecchètte lu tavelè. L'acque bièjette a vejè, mettètte lu sale e, pe' sbajè, dèntre a la pégne ce se cacchètte tótte i spaètte, minze chie jòste jòste. Caccète i maccarò e lu mestechète nghe le fuje.  
"Ma còmme se pò magnà senza cundemìnde? Nen gnè bbune, manche se sciojè.....Mmèccò d'oje ce lu velarri!"  
"Cuscù penzènne, se mettètte a 'cuncjà i spaètte. Pòre stavòte, senze facce case, ce ne svetètte menza bbùtète.  
"Quanne jè bbune! Quéste scé che jè lu

magnà!"  
"Reveti la ferchètte, ce faci ccapetè meccò de fuje e 'mmelli tótte 'mmenza all'oje. Mmascèchi bbè bbè e recumenci natre vote. Piane piane, se fenètte i maccarò. Jò 'fònne a la curtesciane c'avi remmaste sòle l'oje.  
"Oh ....che bell'oje! .....Guarda quanne jè bille lu culóre! Jè porbie la grazie de Ddèie! .....Se ce fusce state a timbe de guèrre! ....Quanna fame scème patòte! ..... E mò se dà sprecà! ....Ma che pözze fa? ....E se me lu bève? ....No, no l'oje fa 'ngrassà. ....Jè mmije a vettallu! .....Mberò jé peccate vetà stu bill'oje! ....Lu petarri remètte dèntre a lu fiasche!" Pinze che te ripinze, a la fène facète l'òneca cuse che la cuscinze jé pé permètte. "Mò me lu bèvè!!!" ...E cusci decèmme, se 'ttacchete lòche a la curtesciane e se lu sculetè tótte.  
Nghe la panza pène, jè se cumingètte a chiòde 'jucchie. Se 'ppijètte sòpre a lu tavelè e se 'ddermètte.  
"Necò, Necò!" - Lu resvejète 'na vòce che lu chiami dà llà fòre." Necò, vimme a dà mmecò de pà che me s'ha fenètte!"  
Totte trentenate de sònne se rezzète dà la sidie, ma ancòre n'avi fatte nu passe che sentètte remestecàsse la panze. Manche mà che lu cèsse stave loche vecène, se no, ce petavame 'mmaggenà che sarrì petòse scècède.  
Pe tótte 'na menza jiername dòpe, Necole facètte rintra e rescia dà lu cèsse, repenzènne mberò a quanne ière state bbune i spaètte nghe le cème de rape.

(Liberamente tratto da un racconto di L. L.)

## Doveroso Riconoscimento

La sera del 14 dicembre 2002 al Palasport di S. Benedetto del Tronto, nel corso del "Concerto Piceno" organizzato dalla Provincia di Ascoli Piceno il Presidente dott. Pietro Colonnella ha pubblicamente gratificato la signora Dina Merli Cameli, presidente della Croce Rossa Sambenedettese con una targa: "Al Cav. Prof.ssa Dina Merli Cameli a riconoscimento dell'impegno profuso in cinquant'anni nella Croce Rossa Italiana al fianco di chiunque avesse bisogno di sostegno e di aiuto"

Ascoli Piceno, 14 dicembre 2002

L'Assessore alla Pace e Mondialità  
**Patrizia Rossigni**

Il Presidente  
**Pietro Colonnella**

**Curriculum vitae**  
Dina Marli Cameli è nata a S. Benedetto del Tronto (AP), dove tuttora vive, nella casa paterna di Via Ugo Bassi 48.

È vedova del Generale dei Carabinieri Amato Cameli; ha due figli: Maria Teresa e Pierluigi; è nonna di quattro nipotini: Mariangela, Simone Amato, Alessandro e Giacomo. È laureata in Lettere all'Università "La Sapienza" di Roma, ha conseguito più tardi anche il diploma di "Arredatrice di interni".  
Ha insegnato Lettere in varie scuole d'Italia ed è tornata stabilmente a vivere nella sua città natale nel 1986.

È vincitrice di numerosi concorsi letterari; collabora a riviste e giornali ed è presente in varie antologie.

È membro dell'Accademia Letteraria Internazionale "Carlo Magno", dell'Accademia "Fanum Fortunae" e dell'Accademia Picena della cucina "Prof. Cesare Orlandini".

È sempre stata impegnata nel sociale: dal 1953 milita nella Croce Rossa; di recente è stata riconfermata Presidente della Sezione Femminile di S. Benedetto del Tronto e le è stato conferito, dal Comitato Nazionale, il



diploma di benemerenzza con la medaglia d'oro di I Classe: "... per aver dimostrato, nella impegnativa e benefica attività svolta, profondo attaccamento e sensibile dedizione agli ideali di umana solidarietà che sono a fondamento dei Principi di Croce Rossa" (Roma 3.7.1996). Con decreto del Presidente della Repubblica, del 2.6.1997, è stata insignita

dell'Onorificenzza di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica".

È socia del Lions Club di S. Benedetto del Tronto Host di cui è Presidente nell'anno 1999-2000; attualmente è membro della Commissione dei Soci.

È stata Consigliera del Circolo dei Sambenedettesi ed oggi fa parte del Collegio dei Senatori.

È "Benemerita" dell'Arma dei Carabinieri "... per aver offerto costantemente la sua disponibilità alla vita dell'Associazione Nazionale Carabinieri di S. Benedetto del Tronto ed in particolare nella sua veste di Madrina in occasione della inaugurazione del monumento a Salvo d'Acquisto (Ancona, 1.6.1997).

È "Senatore" nella sezione sambenedettese dell'Archeoclub.

## IL COMPLESSO MUSEALE

10 Febbraio 2003

Ci sia consentita, quale necessaria premessa, riportare l'ultima parte dell'intervista rilasciata dall'Assessore Comunale alla Cultura, Sport e Turismo per la Città di San Benedetto del Tronto, Dottor Bruno Gabrielli, al quotidiano "Il Messaggero", uscito il 3 Febbraio 2003.

Alla domanda: il Museo delle Anfore avrà una degna collocazione? Il succitato Dottore risponde: "Ci sono stati problemi che abbiamo risolto grazie all'intervento dell'ex assessore regionale alla Cultura Gino Troli, il quale si è interessato presso la Soprintendenza dei Beni Culturali delle Marche. Ha avuto diversi incontri con la Dott.ssa Lucentini, responsabile provinciale per conto della Soprintendenza, con la quale abbiamo fatto un sopralluogo nei locali e concordato una fase graduale di avvio del sistema museale.

Inizieremo col Museo delle Anfore, ai primi di giugno, per l'avvio del quale sono stati stanziati 20 mila euro. I successivi pas-

saggi saranno l'Antiquarium Truentinum, il Museo Ittico e il Museo della Civiltà Marinara. Tutto questo con lo scopo di creare il Museo del mare all'ex Mercato Ittico, dove attualmente sono collocate le anfore. Ringraziamo per la consulenza l'Archeoclub e Cimbas, per l'aiuto fornito con pazienza, passione e competenza".

Sic!!!

Noi dell'Archeoclub prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dal suddetto Assessore e ringraziamo per le brevi parole di elogio dette nei nostri riguardi.

Per l'esattezza ci preme sottolineare l'impegno che abbiamo profuso nell'opera di mediazione tra la Soprintendenza Archeologica per le Marche e la nostra Amministrazione Comunale (incarico avuto congiuntamente dal suddetto Assessore e dall'Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione, Professoressa Maria Pia Silla).

Infatti nei ripetuti incontri avuti con la Dirigenza della Soprintendenza in quel di Ancona e di Ascoli Piceno, all'insegna di

uno stile veramente esemplare, abbiamo creato le premesse all'azione del Professor Gino Troli, già Assessore Regionale alla Cultura, per la soluzione del suddetto problema (come risulta dalla documentazione in nostro possesso).

La nostra filosofia di vita ci suggerisce che la saggezza va ricercata nell'umiltà delle rinunce, per cui è nostro desiderio non essere glorificati, bensì sperare che alle parole seguano i fatti a brevissima scadenza.

Dal canto nostro, in ossequio al nostro statuto associativo e, soprattutto, ad una particolare "forma mentis", siamo a disposizione con i nostri esperti per una fattiva collaborazione con la suddetta Soprintendenza e per una azione di volontariato pro Amministrazione Comunale per quanto concerne la didattica e le visite guidate. La Città di San Benedetto del Tronto potrà vantare un gioiello dal punto di vista culturale e, se la memoria non ci tradisce, possiamo asserire che gran parte del merito va ascritto all'opera del Circolo dei Sambenedettesi ed, in



particolare modo, a persone eccezionali, quali il Dottor GIOVANNI PEROTTI ed il Signor NOVEMI TRAINI, che con la loro tenacia hanno creato condizioni indispensabili per quest'opera meritoria.

A prescindere dalla nostra "Crociata" in proposito, abbiamo sempre raccolto testimonianze da ogni parte d'Italia, sottolineate da un pizzico di invidia per la custodia e l'esposizione del patrimonio "delle anfore" da parte della Città di San Benedetto del Tronto.

ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

IL PRESIDENTE  
DOTTOR SPINOZZI NAZZARENO



# GIOCONDI

## STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE  
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:  
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557  
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:  
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969  
ASCOLI PICENO  
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691  
GIULIANOVA (TE)

## IL "MOVIMENTO" DELLA CITTÀ

La città è paragonabile ad un organismo vivente "animato" da un movimento continuo, generato dalle attività umane che in essa si svolgono.

Un organismo meccanico, artificiale, ma che presenta le sue patologie ed i suoi malesseri, capaci di influenzare la vita vera degli esseri umani che lo popolano, che stabilmente abitano la città e convivono con i suoi problemi.

Il "movimento" della città è simile al movimento meccanico di un orologio, non un orologio al quarzo il cui freddo pulsare è generato da una batteria immobile, ma un orologio analogico, caricato a molla, nel cui meccanismo l'insieme di rotelle e rotelline spinte dallo svolgersi della molla stessa, sviluppano un movimento che all'occhio di un ingenuo osservatore può sembrare quasi magico, ma che in realtà è il prodotto dell'applicazione di principi di meccanica razionale ben definiti dalla scienza.

Questo tipo di orologio non funziona in due casi, o perché non caricato a dovere, o perché qualche granellino di polvere è arrivato ad inceppare i suoi delicatissimi meccanismi. Comunque sempre per colpa dell'operatore.

Basta percorrere quotidianamente la città ed osservarla con un po' di attenzione critica per comprendere le ragioni del suo malesseri più esterno, che ostacola la fluidità del "movimento" e che genera nell'uomo, il cosiddetto "stress da vita cittadina".

Il traffico è una realtà ineludibile con la quale la città moderna deve confrontarsi, non in termini di conflittualità perenne ma in termini di convivenza "pacifica".

Un traffico scorrevole è perlomeno sopportabile e produce minor inquinamento. In termini di funzionalità viaria la nostra città è un esempio in negativo, per i motivi di seguito esposti.

I parcheggi sono carenti nelle zone della città strategiche per interesse commerciale e sociale.

Mancano sufficienti spazi di parcheggio a ridosso del centro storico, e così si assiste inermi al suo impoverimento commerciale (hanno già chiuso l'attività i Magazzini Gabrielli ed a febbraio c.a. chiuderà l'UPIM). Un nuovo quartiere "dormitorio" si aggiungerà alla città con buona pace di tutte le forze politiche.

**Mancano anche i parcheggi intorno alle scuole, (il traffico impazzisce negli orari di ingresso ed uscita degli alunni) e vicino alle Chiese (anche in zone periferiche assistere alla Messa può comportare una sanzione amministrativa per divieto di parcheggio - vedi Parrocchia di S. Pio X) e sul lungomare nel periodo estivo (mentre tante aree libere a ridosso del viale, sono "destinate" ad acquitrini "ecologici" a dimora delle larve di zanzara).**

La viabilità stradale non è progredita con la crescita della città ma non solo, non sono mai state ultimate le scelte strategiche da tempo previste per il suo miglioramento (vedi la "storica" variante collinare in parte realizzata e rimasta letteralmente "appesa" in contrada S. Lucia, che senza svolgere alcuna funzione viaria deperisce giorno dopo giorno).

**Inoltre la viabilità esistente è complicata da astruse soluzioni stradali che costringono per esempio, gli automobilisti che devono attraversare viale De Gasperi, ad immettersi e percorrere per decine di metri in direzione nord la corsia che conduce al Centro, aumentando a dismisura ed ingolfando il già notevole flusso di automobili diretto verso il Centro stesso.**

I servizi pubblici in genere, nel loro svolgimento quotidiano non sono coordinati con il "movimento" della città.

Non è raro incontrare alle 8 del mattino, autocarri del servizio di Nettezza Urbana che scaricano le isole ecologiche creando intralcio alla circolazione stradale di automobilisti in transito per raggiungere il posto di lavoro o accompagnare i figli a scuola.

O incontrare sempre di primo mattino, code di mezzi del servizio pubblico che trasportano gli studenti rallentando il traffico poiché la città è priva di un sistema di corsie preferenziali e di spazi di sosta idonea alla fermata di questi automezzi.

O incappare in lavori stradali vari, per esempio di sistemazione della segnaletica a terra organizzati in pieno giorno, che con deviazioni improvvise ed aree interdetteste, portano scompiglio al normale scorrimento del traffico e di conseguenza ai nervi degli automobilisti.

**In quasi tutti i paesi esteri che ho visitato, questo genere di servizi è organizzato nelle ore notturne così come diverse tipologie di interventi stradali e di manutenzione delle varie sottostazioni. I lavori più rumorosi possono essere protetti anche con**

**l'installazione di cabine provvisorie di cantiere, debitamente insonorizzate.**

Gli allagamenti della città sono sempre più frequenti per la maggiore intensità delle piogge che, specie nel periodo estivo quando la città è in piena stagione turistica, provocano il blocco stradale della città, paralizzata dall'interruzione del traffico per l'allagamento ormai storico dei pontini di sottopasso alla linea ferroviaria.

Gli allagamenti sono dovuti sicuramente all'inadeguatezza della rete fognaria obsoleta ma anche alla quantità di acqua meteorica riversata da quella parte della collina a ridosso della città, ormai interamente ed intensamente urbanizzata.

Le acque meteoriche prodotte dai tetti e dai lastricati delle case che vi sono state costruite, vengono disperse sulle strade in forte pendenza e di conseguenza riversate nella sottostante città.

Talvolta vengono addirittura incanalate nella fognatura pubblica, provocando il collasso della rete fognaria stessa (non è raro vedere "balbettare" i tombini delle fogne, sollevati dalla grande quantità d'acqua che invade le condutture dopo, e durante, un acquazzone).

**Per evitare o quantomeno alleviare questo problema, basterebbe emanare una ordinanza sindacale che obblighi i proprietari delle case in collina ad un autonomo smaltimento delle acque meteoriche o con un sistema a dispersione nei giardini, o nei pozzi artesiani, o in apposite vasche di accumulo sotterranee da utilizzare a scopo irriguo, questo a vantaggio anche delle già esigue risorse idriche comunali.**

Comuni vicini, hanno inserito nei loro regolamenti edilizi, una norma che stabilisce il rapporto di permeabilità del lotto edificabile in proporzione al fabbricato da realizzare.

La considerazione ultima in merito a quanto sovra esposto, è che non bisogna aspettare i grandi interventi strutturali per migliorare l'attuale situazione, ma sarebbe già sufficiente adottare una serie di provvedimenti mirati, ispirati dal buon senso, che senza gravare sulle risorse economiche comunali, sarebbero capaci di portare nell'immediato, benefici effetti al "movimento" della città e alla serenità dei suoi abitanti.



Foto aerea (Foto Sgattari)

Nicola Piattoni

## Il Festival della Canzone Sambenedettese

È tanto che se ne parlava. Un vecchio sogno, quello di un festival della canzone sambenedettese, che il Circolo continuava ad accarezzare e che aspettava le condizioni migliori per potersi realizzare. Oggi sembra che questo sogno, che intanto si è tradotto in un progetto, possa diventare realtà, anche se, obiettivamente, non si configurano condizioni migliori rispetto al passato.

Le varie associazioni culturali che operano sul territorio, ma anche i singoli personaggi legati alla realtà cittadina e interessati alla sua storia, hanno operato in questi tempi perché la cultura originaria del popolo sambenedettese, vale a dire quella particolare visione della vita legata ad un ambiente, che per noi è l'ambiente marinaro, e ad un tempo che risulta essere quello del passaggio da un mondo arcaico alla modernità, potesse essere adeguatamente testimoniata nel presente.

Più difficile conservare o recuperare la dimensione canora di quel mondo, salvo poche e lodevoli eccezioni, e seguirne l'evoluzione nei tempi. Questo nonostante che

la canorità sia la caratteristica più vivace e spontanea dell'espressività popolare.

Risale al 9 agosto del 1931 la "Prima Festa della Canzone Sambenedettese" organizzata per iniziativa del locale Comitato del Dopolavoro con lo scopo, tra l'altro, di valorizzare le bellezze della città. Presidente onorario del Comitato esecutivo il Cav. Ludovico Giovanetti, mentre la presidenza effettiva spettava al Barone Guido Cornacchia. Le personalità più in vista della

San Benedetto di quell'anno 1931 si mobilitarono per un'iniziativa che andava a gloria della città intera, tanto che la presentazione del programma, curata da Giovanni Poli, si concludeva così: "Centi voci canteranno le poesie del Vespasiani e dello Spina, cento voci moduleranno le musica espressiva dei maestri Bruni, Belardi, Flaiano, un coro possente esalterà la bellezza di questa spiaggia, del nostro mare, le virtù del nostro popolo, la gloria di Dio."



Più modestamente, visto i tempi che corrono, e con accenti più adeguati alla comunicazione attuale il Circolo dei Sambenedettesi si dà come obiettivo artistico-culturale quello di accrescere e diffondere il repertorio della canzone in dialetto e in lingua italiana, valorizzando l'ampia documentazione di carattere storico esistente, racconti di vita vissuta, poesie, testi teatrali etc., nonché aspetti folcloristici legati alla marineria.

La Commissione giudicatrice sarà composta da esperti e cultori della materia tra i quali musicisti, poeti, esperti delle tradizioni popolari e rappresentanti del Circolo. Direttore artistico è il maestro Pierpaolo Salvucci che in campo musicale ha la competenza e la sensibilità necessarie per garantire un livello alto all'intera operazione.

Al Bando di concorso, che ormai è pronto per essere lanciato, sarà data la più ampia diffusione tramite gli organi di stampa, radio e televisioni locali, nonché manifesti e locandine pubblicamente affisse.

B. T.

## MAX, "Ambasciatore" di San Benedetto

Ho dimenticato di chiederglielo – Giorgio Gaber era ancora tra noi – ma sarà la prossima domanda via e-mail che gli farò: quanto si sente italiano lui, Massimo Urbani, attualmente l'unico italiano "Resident Coordinator" del nostro Ministero degli Esteri a Pyongyang – Korea del Nord.

Quando a Natale io ed altri sfaccendati l'incontriamo dalle parti dell' "ex suo" Florian, ha ancora l'aria vivace ed emozionata di chi rientra dal giro del mondo. Gli anni spesi, anche avventurosi, in tutti i continenti non lo hanno placato. Sorridente, agile, "pieno di salute", educato, paziente. Para ogni affettuoso o riverito

assalto rispondendo perfino in slang sambenedettese. Esaurienti risposte a curiose domande spesso prevedibili, superficiali o scontate, magari da chi non si è mai mosso da qui. Con la sua esperienza potrebbe raccontarci qualunque cosa, invece no. Lui "relaziona". E affascina. Anche perché, pure con ironia, trova il modo di mescolare (senza retorica) le esperienze più lontane con il sempre presente ricordo delle "origini". La sua famiglia. I suoi genitori. Il suo ambiente d'adozione. San Benedetto. In quanto Italia, certo, ma non più di tanto. Ci dice del tempo perso a spiegarlo ad africani, ad americani, ad asiatici, a nord coreani adesso, "cosa" significhi San Benedetto del Tronto, non solo dove sta. Orgoglioso più di un ambasciatore.

In realtà Max (medico, chirurgo ed altro...) si occupa di cooperazione internazionale.

A Natale di Korea del Nord non è ancora di moda parlarne, figurarsi i giornali. Sappiamo poco o niente. Salvo un'atomica fatta in casa, un satrapo dittatore, le sfilate militari, la povertà schiantevole... Oggi strumentalmente, minacciosamente, parzialmente le vicende interna-



Uganda, 2001. Si progetta una Scuola islamica.

zionali ce la mostrano un po' di più (senza farci capire di più). Ma il quadro che, in anteprima senza volerlo, ci fa Massimo Urbani è però sorprendente: una nazione bella, semplice, "con tanto futuro". Con gente poverissima ma operosa, che non merita d'essere maleamente pilotata e schiacciata dai propri governanti.

Dall'esterno pochi aiuti e difficili; anche i fondi per la cooperazione prendono sempre più spesso strane strade, i commerci inseguono vie più facili e furbe, i giudizi frettolosi sbarrano o vanificano iniziative volenterose. In fine il clima ingiusto, che produce siccità e alluvioni bibli-

che. Insomma una catastrofe.

Tuttavia Massimo ci vive e ci lavora. Con soddisfazione.

Ci mostra le foto della sua casa (che non è peggio di una di Porto d'Ascoli), di primordiali fabbriche affollate di tute, di città fumanti striate di grigio. (...)

Tra gli sfaccendati che l'ascoltano qualcuno pensa chi glielo fa fare, ma non lo dice. Anzi lo ammira.

Lui è un testimone. Raro. Nostro. Un sambenedettese a Pyongyang.

"Per fortuna o purtroppo"...

P. G. Camaioni



Nord Uganda, 2002 - Rifocimento di una strada.



Uganda, 2002 - Scuola superiore.

## Nicola Lagalla, un pioniere della pesca in Australia

Chi guarda la foto riprodotta poco sotto potrebbe benissimo imputarla ad un angolo della nostra spiaggia; ci sono tutti gli elementi per una tale attribuzione: il ciuffo di palme, una barca ed un uomo che vi accudisce. Forse solo la targa del mezzo in primo piano potrebbe far sorgere qualche sospetto di estraneità. Ed infatti si tratta di una scena che si svolge a decine di migliaia di chilometri da San Benedetto e precisamente nei pressi di Perth in Australia e l'uomo che sta "mastiando" sotto lo scafo è Nicola Lagalla, come è ben specifico con la scritta sul dorso della maglietta che indossa, "Nick". La macchina serve da argano per trai-

tenendo ogni tanto nella sua città natale ed avendo molti amici che lo ricordano, non ha avuto sinora un cenno di pubblica testimonianza del suo operato.

Nicola Lagalla, ormai al di là dei 70 anni, continua ad andare in mare con la sua barca, avendo per equipaggio soltanto la moglie. D'altro canto i limiti imposti dal governo Australiano alla pesca che lui pratica, cioè quella delle aragoste, non gli consente una imprenditorialità maggiore, pur vantando una primogenitura in quelle acque, dove giunse nel dopoguerra, come ultima spiaggia di un itinerario di emigrante coraggioso ed indomito.

Coraggioso ed indomito come il suo soprannome sambenedettese "Terremoto" lascia intuire. Nicola ha affrontato la pesca con il motore del padre prima del conflitto mondiale e quindi, con lo stesso mezzo, la fuga nell'Italia Meridionale per l'arrivo dei Tedeschi. Egli fa parte di quella sparuta schiera di audaci che affrontarono le acque con i piccoli mezzi da pesca per sfuggire alle requisizioni e per portare in salvamento anche prigionieri alleati fuggiti dai vicini campi di concentramento, dopo l'8 settembre. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con lui, circa due anni addietro, ci ricorda che in questa impresa, oltre ai nomi del Comandante Nebbia e dell'allora ufficiale Dalla Chiesa, andrebbe ricordato anche quello di Antonio (Nduin) Marchigiani, organizzatore temerario di quelle fughe. E noi ci associamo alla sua segnalazione.

Di quella prima fuga, di notte e sotto il

rischio di essere bombardati, dell'arrivo nel porto dove erano ad attenderli gli Alleati, dopo un viaggio rocambolesco, ci ha lasciato fedele racconto, ma quello che non potevamo intuire è stata la narrazione dei successivi ritorni sulle nostre coste per prendere altri fuggiaschi e portarli a salvamento. Ci ha riferito dei malintesi



con alcune autorità inglesi, della prigionia e del rischio di essere processati per spionaggio, del chiarimento e quindi delle scuse...ma anche, con tanto pudore, delle scazzottate avute con chi tentava di mettergli i ferri.

Poi sono venute le campagne di pesca a sud, il rientro a S. Benedetto con il passaggio del fronte, i duri momenti della ripresa post-bellica, ed infine la decisione di emigrare.

Ed ecco una seconda vita, fatta di difficoltà per l'inserimento, di incomprensioni e... perché no, anche di qualche salutare, ulteriore scazzottata per farsi capire ed accettare, prima nella

fabbrica, poi a bordo di una barca, sino a quando decide di mettersi in proprio ed affrontare nuovi orizzonti, dove altri non hanno ancora osato, a pescare le preziose aragoste. Ed è il successo e l'affrancamento, anche se saranno molti ad imitare le sue rotte ed i suoi risultati.

Oggi Nicola Lagalla può godersi il mare da pescatore-turista, avendo i figli realizzati con titoli di studio accademici, professando un solo rimpianto, quello che ci ha confidato al magnetofono nella sua intervista: la mancanza dei volti e delle voci degli amici vivi e di quelli scomparsi, di una storia non vissuta nella sua città che sogna sopra le onde dell'Oceano Indiano, facendo finta di intravedere all'orizzonte lu "Monde de Bresceccie".

Venitemi a trovare, ci scrive, ho una casa tutta per voi!. Ecco, i Sambenedettesi, ora sanno che c'è un posto in capo al mondo dove uno di loro è arrivato, ha saputo conquistarsi con il sudore una condizione di relativa agiatezza, e li attende con i suoi ricordi.

Gabriele Cavazzi



nare la barca in secco.

In attesa di dare più risalto a questo personaggio, nell'ambito del terzo volume sui nostri emigrati (in corso di ultimazione e nella speranza aspettativa che qualcuno ci aiuti a comprimere la pur modica spesa), vogliamo far cenno a questo nostro concittadino che, pur



Venite a provare l'intera gamma anche il sabato

**DRIVE IN**

GROTTAMMARE (AP) - Via Ischia 1/A - Tel. 0735.594859 - Fax 0735.594860  
 ASCOLI PICENO - Via dell'Aspo, 1 (loc. Lu Battente) - Tel. 0736.42572 - Fax 0736.347544  
 PORTO S. GIORGIO (AP) - Via Pian della Noce, 4 - Tel. 0734.671776 - Fax 0734.677808

**TOYOTA**  
 Provate la differenza.



## III RASSEGNA LETTERARIA

E' il terzo anno per la Rassegna letteraria del Circolo dei Sambenedettesi e resta intatto l'entusiasmo di quanti si lasciano coinvolgere in questo appuntamento annuale con la poesia e la scrittura che promette di durare nel tempo. Sono cambiate quasi totalmente per un sano avvicendamento le commissioni che hanno valutato gli elaborati; Ugo Marinangeli ha presieduto quella per il dialetto giovanodos della collaborazione di Silvia Liberati e Virginia Fala; Tito Pasqualetti si è occupato invece dei lavori in lingua italiana con la collaborazione di Dina Merli e Antonella Roncarolo.

Il 17 gennaio scorso nel corso di una manifestazione che ha raccolto nell'Aula magna del Liceo scientifico un pubblico interessato e attento sono stati letti i componimenti presentati. Hanno ricevuto un riconoscimento per la poesia in lingua Capriotti Antonio con *Ballata del mare notturno* (1° classificato), Catalini Silvana con *Il mio Paese è qui*, Cortese Maria Teresa con *Le nuvole*. Per la poesia in dialetto Proserpi Nazzarena con *Na loce se va smerènne* (1° classificata), Morelli Elio con *Autonne*, Mattioli Emiliano con *Le pulpette*. I racconti saranno pubblicati nel prossimo numero.

### LE NUVOLE

(In treno, un giorno di fine Settembre)

*Le nuvole.  
Vagoni di nuvole,  
matrassi di nuvole  
e tetti di nuvole,  
baldacchini di nuvole,  
grifoni di nuvole  
e liocorni di leggenda,  
carrì alati di nuvole  
e coperte e drappi  
e cuscini di nuvole rialzati  
e dinosauri e aquile distese  
e funghi e atomiche fatali  
e montagne giganti e grandinate...  
Processione e corti di imperatori e Santi  
e raggiere, ghirlande e apoteosi...*

*Nuvole di panna  
nuvole d'ovatta che si sfrangia  
cumuli di neve agli orli sporca  
nuvole di zucchero e di fiaba  
e di lana leggera che s'allarga...*

*Le nuvole.  
Il ricordo d'un classico lontano  
una voce d'attore che declama  
una tela che attende la mia mano...*

*Le nuvole.*

**Maria Teresa Cortese**

### 'NA LÓCE SE VA SMERÈNNE

*- O mà, a nuvan'anne sci' r'rivate  
'na vète l'onga longa sci' vessòte,  
te sti guardàme 'ntorne 'npà smagate...  
che ti? sti male? Te s'inte  
sòla sòla e trascurate?*

*Le 'rnate pe' t'è jè tròppe l'onghe?  
Accitta 'npà le cuse còmma va  
e 'nche pacinzte t'èra a campà...*

*- Decètme vojé che dève da fa,  
jé st'inghe t'òte lu dé a trebbèta.*

*- O mà, pòrbe gnènte nò dive da fa,  
te dive s'altamente repesà.*

*Ma tó n'accitte lu repòse ferzate  
Tò che ne la vète sei sempre fatziate.*

*E màmme fa lu mòse rassegnate  
la vòche 'na fessòre desperate  
la lacreme che còle pe' la guance.*

*- O mà, che fa', mò piagne?*

*- Ma nò fèje, m' piagne, va da sé,*

*le lacreme ne' le cèrche gorbie je.*

*S'inghe aspèttame che Lassò me chiane  
e spere che l'òra nmi' m' scocche tròppe lentane.*

*Lu còre me se gonfie, fa da sé,*

*e ne' lu saccè che me seccède a nmè.*

*- O mà, penzème 'npu' a caccuse de bèlle  
te recurde la cummare ttune e le serèlle?*

*- I recurde, o fèje, m' gnè ppiò d'ajòte,  
la memorie, da mò, la so perdòte.*

*So stracche, m' ne ce la facce ppiò a campà...*

*- O mà, pe' piacere, lascia sta'...*

*Jé te regarde e te lu vèllesse dé  
che l'aneme mmine sta sempre 'nche tte.*

*La loce ttune m' à sempre accompagnate  
ogne tratte de strade à 'llemenate...*

*Comma facce jenza de tè?*

*Te prèghe, mà, sta loce nna' smeré.*

**Nazzarena Proserpi**

### AUTONNE

*La 'bbella staggio, currenne ha già passate,  
mò sule nu recurde ha devenate,  
se fa più fresche l'arie, le notte s'ha 'l'leigate,  
la neve le montagne ha già sbiancate.  
La prème fronne jarbere ha lasciate,  
morte sopra la terre sa 'nmeccchiate,  
e lu monne attorno de gialle ha cularate.  
L'òtème vele l'acque ha trapeñate,  
pare tante farfalle 'nmanurate  
che su sti mare vèrde s'appesate;  
voghe lezzer, lu vande mò le spagne,  
lu sole color d'ore le rètegne  
e l'onne a 'eciche a 'eciche se ne va  
la spiaggia senza vete à revagnde.  
'Ddu grunnelette stà pe' parri  
chell'atre je va 'rete di pe' di,  
vole lentane 'ncherche de calore,  
se porte arrete 'na staggio d'amore;  
lascie lu cite sùle e senza cante,  
m' vele de selenze lu remante!  
Cale lu sole, nell'ombre de la sere  
De revené 'n'atranne esse spere,  
m' nmede sbòte le spette a primavera.*

**Elio Morelli**

### LE PULPÉTTE

*A Sammenedette ce stava 'na fameje:  
lu padre, la matre e sette feje.  
Ciavi pore ddu aiene,  
je faci l'evette fresche ugne matene.*

*I feje iere tote menurenne,  
fatej sole lu padre,  
e quando a reperfa la paghe je one sole  
a sfamà nove vocche je delore.*

*Tante a mezzodi e tante a la sere  
se magni s'embre la menestre.  
Sole la demeneche se cuci i spaette.  
Accussi teri nnanze i puvverete.*

*Na matene la moje de lu perete  
Je porte na pagnotte de pa' ca je savi ndurite.  
'De su a lu balcò so veste che ti le aiene,  
se je lu vu m'ellà noie nne lu magnene.*

*Sa' coma jè, me pare nu peccate  
sta bella grazie de Die  
a falla je spreccate."  
'Grazie grazie, mò je lu molle nghe la foe."*

*La signore salote e se va vi,  
Meccò dope guardenne la pagnotte chiane lu frechi.  
'Bille de mame fanmme na 'mmasciate,  
vamme a pija ddu ete de carne macenate.*

*Dope areppasa lla a Rusenetete,  
fatte da na bella peniate d'erbette.  
'Vanne bille de mame  
massere ve facce le pulpette."*

*A la sere la matre fa i piatte  
e mette tre pulpette pe parte.  
'A ma' e cheste nemme tocche manghe nu dinte."  
'Le ce penzi, to nengi maje cuntinte.*

*To te diva s'embre da lamentà,  
oh scufanate, magnece lu pa'."  
'A ma' coma jè? Lu pa' caia da magnà?  
Ma se scille fatte sole nghe lu pa'."*

*A ma' natra vote fallu funziona lu cervelle.  
Sa quante jere mije  
se la pagnotte de pa' la m'ellive  
e ce facive la panzanelle."*

**Emiliano Mattioli**

### BALLATA DEL MARE NOTTURNO

*Non dorme il mare di sera – batte  
nel buio e canta alle rive  
già accese. Dice – se ascolti – racconta  
di legni solcanti primevi, di trepidi imbarchi  
lanciati sui flutti – mirabili ombre fruscianti –  
e di alte chiglie oscillanti, di vele protese  
e di venti; di prore ardite percosse, sbalzate, abbassate  
tra spume ruggenti; di calme riapparse  
- limpido sole; stelle poi, fredde, lucenti  
sui piani d'acque richiuse. Sa il mare  
e narra d'ignote terre cercate, d'isole verdi  
e felici; di minime flotte, di ciurme sbarcate  
ingorde e spietate; di spade cruente; di croci  
e insegne inalzate; di genti poi mosse, accorse  
d'altrove – povere stirpi disgiunte, sivate, traslate  
a presunti eldoradi. Il mare conosce  
da sempre le corde segrete, le vene  
tese del mondo, e di notte racconta le innumeri  
lotte tra l'onde: le rotte infide  
e squassanti, le atroci battaglie – le fiamme  
e gli scoppi – le pêche distanti e sofferte: a mille  
gli scafi sui fondi, i vasi, i forzieri, gli antichi tesori  
sommersi, e infinite le ossa  
vaganti disperse o ancora impigliate laggù  
tra reti e sartiate; oh le vane  
attese sui moli, le urla nel vento, le misere case  
alla fame. Tutto sa il mare  
e dall'ombra rivela somnesso – sussurra – di approdi  
lontani, di plumbee tristezze di porti, di darsene  
fosche e - taverne; di donne là dentro, mute sirene  
di banco, cercate tra fumo e bottiglie – forse soltanto  
a un richiamo, forse per un oblio; poi  
sulla soglia un rapido addio. Tutto sa il mare  
e non dorme di sera – batte  
nel buio e canta alle rive  
già accese. Dice – se ascolti – racconta  
la vita: le ansie, le lotte, i naufragi, il perenne  
nostro mistero.*

**Antonio Capriotti**

### IL MIO PAESE È QUL...

*Il mio paese è qui, dove vivo,  
battuto dal maestrale, che ruba all'orologio  
della torre i rintocchi e gonfia il mare  
giocando con le chiome delle palme,  
dove il sole disegna grafici chiaroscuri.*

*Qui, dove ubriaca il cuore  
la dolcezza bruciante delle sere,  
la levità della luna  
ritagliata nell'azzurro sulle case dei pescatori,  
e dalla balaustra il mare dei poeti,  
addormentato e segreto,  
tra i palmizi che neri si profilano  
oltre la torre antica dei Gualtieri.*

*Il mio paese è qui, nella piazzetta, piccola,  
le case strette in fila e le finestre,  
dove si specchia a sera la luce dei lampioni.  
Via di Porta Antica, ombelico del mondo.*

**Silvana Catalina Guidi Massi**

# In ricordo delle Mamme



Con l'approssimarsi della "Festa della Mamma" mi viene spontaneo il desiderio di ricordare con commozone ed affetto le nostre mamme. Furono mamme che alla vigilia e durante l'ultimo Conflitto mondiale, oltre al grave disagio dovuto alla drastica restrizione economico-alimentare causata dallo stato di guerra, si videro arrivare nelle loro case la cartolina di chiamata alle armi dei loro figli. Coscienti della gravità del momento, con preoccupazione ed angoscia, assisterono alla loro partenza destinati nei vari fronti di guerra. Purtroppo molte di quelle mamme non li rividero più. A quelle sfortunate mamme per tutta la vita è rimasta impressa nella mente e nel cuore il solo ricordo di quell'ultimo abbraccio e la disperazione per il mistero della loro fine.

Per avere un'idea dello stato d'animo, dell'angoscia delle nostre madri in quei drammatici anni, racconto un episodio a me capitato nel 1942 in piena guerra, mentre in divisa della Regia Marina tornavo a casa in licenza. Alla stazione ferroviaria di S. Benedetto scesi dal treno e dal piazzale della stazione imboccai via Torino (oggi via Roma) dirigendomi verso casa. All'altezza dell'attuale mercato ortofrutticolo fui avvicinato da una donna che scusandosi, in dialetto, mi domandò se per caso provenivo dalla base navale di Taranto dove suo figlio, marinaio come me, era imbarcato su una nave da guerra e dal quale, da oltre un mese, non riceveva notizie. Alla mia risposta negativa, con trepidazione, proseguì dicendo: "Tutti i giorni che passano aspetto il postino invano" e, mentre parlava, accarezzando la mia divisa, aggiunse: "accarezzando questa divisa ho la sensazione di accarezzare mio figlio" e, al colmo della commozone, mi abbracciò piangendo. Contagiato dalla commozone della donna, con fatica cercai di tranquillizzarla facendole capire che, se la nave era fuori in missione, l'equipaggio fino al rientro non aveva la possibilità di comunicare, come tante volte era successo a me. Ci salutammo con gli occhi lucidi e con una stretta di mano. Quell'incontro, quell'abbraccio, quel pianto non li ho mai dimenticati.

Noi giovani, partiti da casa e sparsi in tutti i fronti del vasto teatro di guerra, quando ci si trovava in situazioni di estremo pericolo o sofferenti negli ospedali da campo per ferite riportate in combattimento o per gravi malattie o a languire nei campi di prigionia sparsi in tutti i continenti del mondo, quando la sofferenza oltrepassava il limite, abbandonati a noi stessi senza una parola amica di conforto, insieme ai Santi protettori invocavamo la mamma, era un'invocazione che ci veniva spontanea dal cuore. In quello stato, con trepidazione, supplicavamo, oltre il suo conforto, la sua protezione come quando da bambini ci cullava sul grembo protetti con tenerezza dalle sue braccia.

Nella ricorrenza della "Festa della Mamma", a tutte quelle mamme che, vestite con l'abito nero del dolore, hanno sofferto e versato fiumi di lacrime nella vana attesa del ritorno dei loro cari giunga a perenne memoria la nostra riconoscenza, il nostro massimo rispetto.

In questa epoca in cui viviamo, caratterizzata da un frenetico alternarsi di eventi nei quali sembra che i valori morali e tradizionali abbiano perso l'importanza a favore dell'attuale falso discorso benessere, la rievocazione delle drammatiche vicissitudini delle nostre madri e di noi stessi sia motivo di riflessione per le nuove leve e serva loro di stimolo per ricreare quell'atmosfera di purezza e di fede necessaria per un futuro migliore e per il mantenimento della pace.

Ignino Piunti



# Lettera a mio padre, le parole che non ho potuto dirti.

Il giorno 24 gennaio 2003 ci ha lasciati il nostro caro amico e socio Lidio Guidi. Forte è stata la partecipazione al dolore della famiglia e toccanti le parole del figlio Riccardo pronunciate durante le esequie. Le riportiamo qui di seguito.

25 gennaio 2003

*Si dice che una persona non muore mai veramente finché resterà nei ricordi di qualcuno che l'ha amata.*

*Allora io dico che nostro padre, il nostro grande amico Lidio, resterà vivo per molto tempo ancora, nella mente e nei ricordi di tutti noi.*

*In questi due giorni, nei quali tutti voi vi siete avvicinati nella nostra casa per l'estremo saluto a mio padre, ho avuto modo di ascoltare in silenzio, da ognuno, ricordi, aneddoti, fatti piacevoli e gioiosi attraverso i quali ho compreso la grandezza di quest'uomo. Una grandezza d'animo e di spirito che ha saputo catalizzare tutti noi in una unica grande famiglia.*

*Un caro amico, tra le tante cose belle ieri ha detto: "Io non appartengo geneticamente alla vostra famiglia ma di fatto ci sono entrato di prepotenza perché Lidio rappresentava per me un vero grande amico, un fratello maggiore."*

*Qualcun altro diceva anche: "Aveva sempre un sorriso per chiunque, e la grande capacità e intelligenza di risollevarli moralmente da qualsiasi problema." E qualcun altro ancora: "Ogni volta che passavo sotto casa mi chiamava dal balcone urlando e sbracciandosi e mi dava allegria, era un saluto che mi faceva felice la giornata. Mi mancherà quel saluto."*

*Da qualche sua amica ho sentito anche: "Lo sentivo al telefono e mi raccontava sempre una barzelletta per tirarmi su oppure mi sfoffava un po' e riusciva sempre a rendermi allegra."*

*Oppure c'era chi diceva: "Anche quando si facevano discorsi seri aveva la capacità di inserirsi con intelligenza ed ironia nel mezzo, portando quella ventata di freschezza e di gioia."*



*Il vero conforto per questa grande perdita saranno proprio questi ricordi.*

*È una grande eredità quella che ci stai lasciando, babbo, a tutti noi, figli parenti e amici.*

*Un'eredità composta da quei valori di amore, di stima, di rispetto e di amicizia che hanno fatto davvero grande la nostra famiglia allargandola a tutti voi.*

*Un'eredità sicuramente irripetibile e unica.*

*Dobbiamo dirti grazie.*

*Grazie da parte di noi figli per averci cresciuti dedicandoci amore, passione e sapienza, rubando ai tuoi gravosi impegni tempo prezioso.*

*Grazie da parte di mamma a cui hai dedicato cinquanta anni di meraviglioso amore.*

*Grazie da parte dei parenti più cari, sorelle e nipoti, per i quali sei stato una colonna portante insieme a nonna Benedetta.*

*Grazie da parte di tutti gli amici per aver aperto a loro la nostra casa e la nostra famiglia.*

*Grazie per essere stato, per tutti noi un punto essenziale di riferimento, da buon marinaio dico: "come un faro che nelle notti più buie ti indica la rotta maestra."*

*E grazie anche a Mamma e ad Antonella per averlo, in queste due settimane, così teneramente e dolcemente accompagnato sino in fondo.*

*Grazie caro padre e amico Lidio, grande compagno di vita e di gioco.*

*E se è pur vero che da questa vita non ne usciremo vivi il mio augurio è che un giorno ci si possa rincontrare e giocare ancora tutti insieme una nuova esistenza.*

*Per questo non ti diciamo addio ma solamente Ciao. Ciao Lidio, ciao Pa'.*

Riccardo a nome di tutti

## PROCESSO TRONTO ALLE BATTUTE FINALI?

**SAN BENEDETTO** – Il processo Tronto si avvia alla conclusione? Dopo l'ultima udienza del 31 gennaio scorso, il Giudice Luigi Riganti ha fissato la successiva al 28 febbraio. Si terrà quindi mentre andiamo in stampa ma torneremo a parlare del processo e dei suoi sviluppi nel prossimo numero. E' un'udienza molto importante, infatti, quella del 28. Il giudice Riganti ha scelto questa data per informare i numerosi interessati circa la sua decisione riguardo allo scioglimento della riserva sulla richiesta, da parte del responsabile civile, Ministero

dei LL.PP., rappresentato dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato, di una nuova perizia necessaria, secondo il legale, per la loro mancata partecipazione ad alcune udienze preliminari. A questo si aggiungerebbe l'esistenza di difformità del progetto effettuato dall'imputato Vincenzo Mattioli, funzionario del Provveditorato Opere Pubbliche di Ancona, progettista e direttore dei lavori sul Tronto che secondo l'accusa sarebbero stati la causa dell'erosione del fiume. Il pubblico ministero Ettore Picardi ha invece richiesto la

discussione, aggiungendo che "il Pm e la Procura la ritengono necessaria avendo moltissime informazioni grazie agli elementi precisi dati da tecnici del Giudice e delle varie parti". Precisando che "Lo Stato è intervenuto successivamente, ma ha avuto tutte le possibilità di formulare domande ed ottenere risposte". L'eventuale difformità delle opere realizzate, secondo il Pm "non esime in ogni caso lo stato dalla responsabilità, essendo Mattioli un funzionario pubblico responsabile". Richiesta di discussione anche

dalle parti civili. L'avvocato Libero Masi ha fatto notare come nel Molise si siano verificati problemi per il maltempo, causati proprio dal restringimento del fiume. Leo Bollettini, Vice Presidente Comitato Tutela Aziende e Presidente del Coico, presente all'udienza ha affermato come "I tecnici inviati dallo Stato devono prestare attenzione al loro lavoro, essendo questi problemi troppo importanti e di interesse per tutto il territorio nazionale"

Anna Stefania Mezzina



Foto Sgattoni

# GIOVANNI MATTEI: IMPRENDITORE SAMBENEDETTESE

"S. Benedetto del Tronto prima metà del novecento" E' certamente questa l'epoca in cui va collocata la figura e l'attività di Giovanni Mattei, uno dei primi imprenditori sambenedettesi che non va individuato nel mondo peschereccio od ortofrutticolo.

Nato nel 1878 in una famiglia di calzolari, nipote di quel Eugenio, ciabattino originario di Porto San Giorgio che era arrivato a S. Benedetto tra gli anni trenta e quaranta del XIX secolo, Giovanni proseguì, sin da subito, l'attività paterna assieme al fratello Arturo. Quest'ultimo dopo il matrimonio con una donna di Colonnella emigrò in America mentre Giovanni sposò nel 1903 Elvira Gilda Pignati figlia di Sesè (canapino distinti durante l'epidemia colerica del 1886), dalla quale ebbe cinque figlie: Livia poi coniugata con Filippo Cosignani, Elda maritata con l'abruzzese Silvio Di Sante, Vera che sposerà Raffaele Siena, Anelia futura moglie di Raffaello Anelli ed Armelia poi coniugata con Ezio Mataloni.

*Mente fine quella di Nanni, come veniva chiamato in famiglia! Commerciante nato, con un vero fiuto per gli affari Sor Nanni come era conosciuto in paese!* Negli anni compresi tra la prima guerra mondiale ed il 1938/39 Giovanni Mattei, avvìò con notevole successo, l'attività commerciale di cuoio e pellame che lo portò a diventare senza dubbio il primo, nel suo settore, in un territorio compreso oltre alla nostra regione, anche in Abruzzo, Molise ed il nord della Puglia.

Poco prima degli anni venti fece costruire la nuova casa in Corso Umberto I (l'at-

tuale Corso Mazzini) trasferendo la sede della sua attività da Via XX Settembre nei locali siti al piano terra della nuova dimora. In quegli stessi anni ebbe a realizzare in zona la prima vendita a rate: dopo aver acquistato ottomila paia di zoccoli a Verona e fatti trasportare via ferrovia a S. Benedetto in poco tempo vendendoli tutti, ebbe ad incrementare notevolmente il suo patrimonio. C'è chi ricorda che gli zoccoli giunti a S. Benedetto furono accolti da una gran folla festante di bambini a piedi nudi, perché ben pochi erano a quell'epoca con le scarpe ai piedi! Pescatori e contadini che non erano in grado di pagare in contanti, acquistavano a rate gli zoccoli, talvolta pagandoli anche con prodotti ittici o della terra; nel frattempo Sor Nanni fece costruire quella che rimane una delle più belle case di S. Benedetto, tra la via XXVIII ottobre (l'attuale via Risorgimento) ed il Corso Umberto I all'esterno della quale si possono ancora ammirare le maioliche della fabbrica ascolana Matricardi e le ringhiere che recano le sue iniziali (G. M.).

Mentre era all'apice dei suoi successi economici nel 1928, in occasione delle nozze d'argento, alla presenza dei tanti parenti e delle numerose autorità, tra cui il suo grande amico Mons. Ferri - Vescovo dell'epoca - Giovanni mise in mostra con immensa soddisfazione il soffitto della sala da pranzo fatto affrescare per l'occasione dal Prof. Giuseppe Pauri, artista noto per gli affreschi della Chiesa di S. Giovanni Battista di Grottamare e della Cappella del Messico a Loreto. Successivamente lo stesso Pauri affrescherà in casa Mattei anche il soffitto della camera da letto.

Data la notorietà e credibilità acquisite, Mattei divenne consigliere di diversi Istituti di Credito operanti in città favorendo la concessione di prestiti ai nascenti imprenditori, dando notevole impulso all'economia sambenedettese; intanto per i meriti conseguiti nel settore economico, venne nominato Cavaliere all'Ordine della cor-

na d'Italia.

Al fianco dell'amico del cuore, il Dott. Giovanni Bozzoni, Nanni fu animatore di varie iniziative, nei settori più diversi, anche in campo musicale con particolare riferimento alla banda locale, mentre in casa propria organizzava due volte alla settimana la "Sala della Musica" con le figlie - Vera che suonava il violino, Nidia il Mandolino e la chitarra, Armelia il pianoforte - dirette dal maestro Bruni. La sua amicizia con Bozzoni fu tale che spesso l'uno riportava, in occasione di propri viaggi in Italia o all'estero, un oggetto od un complemento d'arredo identico a quello acquistato per sé.

La grande passione di Giovanni Mattei fu comunque il mare già da quando fece parte della Regia Marina e per questo nel 1934 fondò la sezione locale dell'A.N.M.I per i marinai in congedo che avevano così un luogo di ritrovo; ed è proprio nell'attuale sala dell'Anni che oggi si trova la targa celebrativa della fine della prima guerra mondiale che l'Ammiraglio Thoma di Revel regalò a Giovanni. Inoltre nel 1936 riuscì a far giungere nel porto di S. Benedetto l'incrociatore Lupo, in presenza di ragazzi libici, nel pieno della guerra di Libia.

Quando ravvisò i "segnali di guerra", nel 1938, decise di investire gran parte dei propri proventi nell'acquisto di una serie di terreni limitrofi, fondando Borgo Mattei, oggi Borgo Miriam nel Comune di Offida spinto da una duplice esigenza: cristiana da un lato ed economica dall'altra, sostenendo che per costruirlo un paese vi dovevano essere tutti i presupposti, le comodità e... la chiesa; così fece costruire la chiesa e pensò pure ad arredarla.

Dalla rivista: *Italia Industriale e Commerciale*, organo di propaganda della produzione nazionale di Roma del 31 gennaio 1939 possiamo leggere: *L'attività del Cav. Giovanni Mattei in S. Benedetto del*



**Tronto.** Giovanni Mattei da S. Benedetto del Tronto, noto ed importante commerciante di cuoio della regione, è stato insignito recentemente da S. M. il Re Imperatore della Croce di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia con la particolare ed onorifica forma del nome proprio.

*Tale onore è perfettamente meritato perché il Cav. Mattei è un degno esponente del commercio all'ingrosso di cuoi e di pellami, ed in esso, che è di sì grande importanza per l'attrezzatura industriale del Paese e per i bisogni dei cittadini, ha dimostrato in pieno quale sia il contributo che con l'opera sua dà all'organizzazione corporativa della Nazione.*

*Il Cav. Mattei, che apparteneva in gioventù alla R. Marina, non dimentica, anche svolgendo un'attività così lontana da quella cui si dedicò in origine, la sua passione per il mare e per tutto ciò che ad esso ha attinenza. Egli è oggi un animatore di qualsiasi iniziativa che valga a mantenere vivo lo spirito e la fede nei marinai in congedo, e copre con immutato entusiasmo la carica di Presidente della locale Sezione marinai in congedo, cui dà attivissimo contributo di opere e di mezzi.*

*In S. Benedetto del Tronto, ove l'egregio uomo conta molte aderenze e dove sono conosciute le sue benemerite, la Sovrana attestazione è stata accolta con unanimi manifestazioni di plauso e di consenso, alle quali cor-dialmente si associa la nostra rivista.*

Giuseppe Merlini



## IL CONCORSO NAZIONALE SOTTERREANA COMPIE 11 ANNI



L'edizione di Sotterranea 2003 - Rassegna di Rock, Altre Tendenze, Arte & Poesia - è la numero undici.

Si tratta di un concorso per gruppi emergenti di musica rock, di musica di ricerca e da quest'anno anche per poeti. Le iscrizioni iniziano generalmente il 1° settembre e le selezioni per stabilire coloro che saranno ammessi alle finali vengono fatte sul materiale audio, per i gruppi ed e-mail per i poeti), inviati all'Informagiovani di San Benedetto da chi intende partecipare. Le finali del concorso musicale si svolgono generalmente al Brunch di Porto d'Ascoli tra i mesi di febbraio e marzo. Il conferimento dei premi ai vincitori si tiene generalmente nell'auditorium della Biblioteca Comunale. I primi classificati ottengono premi in denaro e opere realizzate da artisti emergenti. Oltre ai gruppi giovanili (cioè l'aspetto tradizionale di

Sotterranea), ci sono le sezioni riservate alle bande innovative e alla poesia. Premi consistenti in opere di alcuni pittori e scultori; quindi arte a 360°. E questo è un caso unico nel suo genere.

La manifestazione sin dall'inizio si è preffisa lo scopo di dare visibilità ai musicisti che scrivono brani originali ma che hanno scarse possibilità di mettersi in evidenza. Insomma, un modo per acquisire esperienza e farsi conoscere. In ogni caso, non un semplice sfogo, né solo una gara, ma un modo per esprimere liberamente la creatività in un ambiente frequentato in particolare da giovani, ed essere promossi tramite stampa ed internet. L'iniziativa, che è a cura dell'Organizzazione Associazione Culturale Musicarte, ha il patrocinio del Comune di San Benedetto e Provincia di Ascoli. E' arrivata all'undicesima edizione ed è ormai molto conosciuta (l'anno scorso si sono iscritti gruppi anche della Sardegna e della Sicilia) grazie all'impegno di un gruppo di collaboratori ben affiatati, coordinati dal direttore artistico, il critico musicale Franco Cameli. Quest'anno la manifestazione è organizzata in collaborazione con i portali musicali allmusic.it e Settenote.it.

Nel 2003 viene riproposta la formula che prevede tre sezioni in gara: Rock, Altre Tendenze e Poesia. Le iscrizioni sono aperte alle formazioni rock canoniche e alle

band di nuova generazione (queste ultime gareggiano nella categoria Altre Tendenze e sono quelle che guardano alle contaminazioni tra i generi e tra gli idiomi, alla musica etnica, sperimentale, di ricerca e all'elettronica nei suoi vari aspetti). C'è quindi uno sguardo aperto ad altre culture. Tenendo presente tale apertura, i testi delle canzoni possono essere cantati in qualsiasi lingua. Altri premi sono assegnati ai testi con valore letterario e ai gruppi più originali. Per la poesia possono partecipare poeti con opere scritte in versi liberi e temi a scelta.

Sotterranea continua a riscuotere consensi per la finalità genuina: far emergere le nuove espressioni giovanili; entrare in contatto con i linguaggi contemporanei; creare occasioni per confrontarsi con altri musicisti e artisti, ed essere contattati per esibirsi altrove; farsi valutare da specialisti del settore ed essere visionati da discografici. Inoltre, i partecipanti hanno visibilità sui mezzi di informazione e a richiesta sono inseriti (gratuitamente) nei portali musicali [www.allmusic.it](http://www.allmusic.it) e [www.sotterranea.com](http://www.sotterranea.com), che consentono l'esposizione in internet.

I finalisti di quest'anno per Metal e Dintorni, la serata si è svolta sabato 8 febbraio, erano i Love Forsaken (Fonte delle Alpi - BL), i Maelström (Verona), gli ODO (Verona) e gli SRL (Terni). A conquistare il primo premio

sono stati gli SRL.

Nella finale di Sotterranea Altre Tendenze che si è tenuta al Brunch Club sabato 15 febbraio i finalisti erano gli Animal Social (Verona), i Bad Gallo (Porto San Egidio), gli Esdem (Macerata), Karne Divina (Parma), Le Naturali Decadenze di Flauber (San Benedetto del Tronto) Muso + Ego (San Benedetto del Tronto) e NickKas (Gioia del Colle). Hanno vinto il gruppo degli Animal Social. Per quanto riguarda le prossime serate, previste per sabato 22 febbraio, prima serata della finale di Sotterranea Rock, sabato 1° marzo, seconda serata rock e sabato 8 marzo terza serata, ne parleremo nel prossimo numero.

Anna Stetania Mezzina



## Forni e Fornai: tra storia e tradizione

di Giuseppe Merlini

**Dacci il nostro pane quotidiano!** Così ci hanno insegnato sin da piccoli e così si recita da sempre al di là della visione spirituale che vede nel pane l'alimento donato dal Padre, perché da sempre è l'alimento primario, lo è stato in ogni civiltà del vecchio continente ed in ogni epoca.

Gli storici concordano sul fatto che furono gli antichi egizi ad intuire il processo di lievitazione dell'impasto del pane anche se non è del tutto chiaro quale fu il popolo che per primo lo inserì nella propria dieta.



Largamente consumato dai greci e poi dai romani, cotto nei forni a legna, il pane transitato in epoca moderna, è giunto sino ai nostri giorni e grazie alla creatività dei fornai ha assunto da un luogo all'altro, da un popolo all'altro, forme e sapori diversi. Veri e propri artigiani i fornai che da sempre svolgono un lavoro manuale faticosissimo anche oggi nonostante i moderni ritrovati tecnologici ed i sofisticatissimi forni perché già nella preparazione dell'impasto si richiede alta competenza ed abilità.

Da alcuni studi e ricerche effettuati sulla produzione del pane a S. Benedetto, dal XVIII, possiamo riferire che i forni, esclusivamente di proprietà comunale, venivano affittati periodicamente secondo prestabilite condizioni dette "Capitoli del fornaro". Da epoca immemorabile i forni erano di due tipi: quello detto "del pane venale" per l'approvvigionamento della popolazione ed il "Forno Casaleno" meglio conosciuto come quello "delle donne" per la cottura del pane casereccio cioè quello dei privati. Nel 1735 **fornaro** nominato per la comunità sambenedettese fu un tal Fabio Offidani mentre nel 1757 abbiamo Bernardino Voltattorni e nel 1764 Domenico Petrelli; in quello stesso anno invece il **molino** (che sorgeva sull'attuale Largo Fileni funzionante grazie al **vallato** - piccolo corso d'acqua derivante

dall'Albula) per la produzione della farina, di proprietà della Parrocchia di San Benedetto Martire, era dato in affitto al sessantenne Annibale Travagliani.

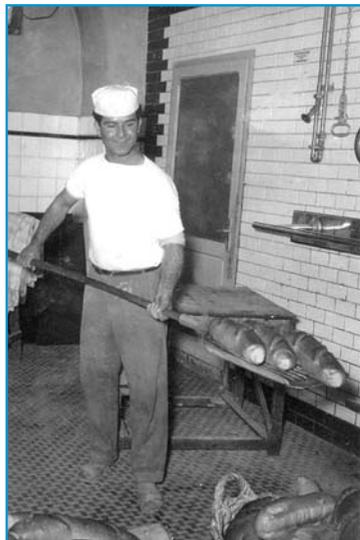
Dalla fine del '600 entrambi i forni, in alcuni anni distinti e separati ed in altre epoche raggruppati, sorgevano al pian terreno del primo Palazzo Comunale (attuale stabile delle scuole del quartiere castello) sulla **via del castello** ove rimasero sino al 1763 anno in cui furono spostati in quel fabbricato, sempre di proprietà comunale, dove vi erano l'archivio e le scuole, che sorgeva in mezzo alla strada tra la chiesa di S.

Luigi Merlini. Ed è proprio da Federico Spinuzzi che si è avuta una lunga discendenza di fornai sino ai nostri giorni. Foglietta sposò Filomena Torquati dalla quale ebbe diversi figli tra i quali: Teodora, fornai maritata con il muratore Pulcini Giacomo originario di Spinetoli, Adele pure lei fornai sposata con il vicino di casa, l'oste Francesco Ascolani e Nazzareno che aprì quel famosissimo forno in via Volturmo - in quel tratto della strada dopo l'angolo con via Pizzi. Nazzareno Spinuzzi (nato nel 1876 e morto nel 1949) sposò in prime nozze Antonia Costantini meglio conosciuta come "Bettina" ed in seconde nozze Baiocchi Elvira già vedova Cosignani. Tra i diversi figli di Nazzareno continuarono l'attività paterna: Federico che impiantò dapprima un forno nell'ultimo tratto di via Mentana e poi in via Monfalcone, Saverio su via Leopardi e Pietro Cosignani (figlio di Elvira) che in qualche modo "ereditò" il forno di Via Volturmo.

La situazione al "Paese Alto" agli albori del XX secolo vedeva pure una gran quantità di forni; sul finire del 1911 arrivarono a S. Benedetto i coniugi Nicola Ciotti e Savina Saloni, fornai ascolani, che impiantano un forno sotto l'arco dei Fiorani sul lato destro della salita di Via Fileni. Continuò l'attività di Nicola Ciotti il figlio Antonio sino all'immediato dopoguerra poiché a causa della distruzione dell'arco di Fiorà il forno, gravemente lesionato, crollò. Così Antonio Ciotti nell'impossibilità di riattare un nuovo forno a legna emigrò per ben quattro anni a Mar del Plata dove intraprese tutt'altri mestieri senza riuscire ad avere facili guadagni.

Gli attigui forni comunali di via del Tesoro, che venivano dati in gestione, mantenendo ben distinte le competenze e cioè l'uno con "licenza di panificazione" e l'altro con "licenza casereccio", in proseguo di tempo vennero privatizzati e dati uno a Santirocco Sirio figlio di Enrico e l'altro allo zio Santirocco Guelfardo Luigi detto Giggi, proprietario quest'ultimo di un altro forno in via Leopardi (attiguo al forno di Saverio Spinuzzi). Altro Santirocco fornaio e fratello di Sirio era Amilcare classe 1910 proprietario di un forno in via Case Nuove angolo via

Boccaccio. Amilcare Santirocco meglio conosciuto come Mario lu fornaio, oltre all'attività di panettiere era solito sostare fuori l'uscio di casa ad allargare la lana, professione questa già appartenuta alla sua famiglia originaria di Fara San Martino. Attualmente il forno di Mario non c'è più e gli altri forni "Santirocco" di via del Tesoro raggruppati oggi sono di proprietà Giuliani. Nicola Giuliani nato in una famiglia di funai di via Mentana ha iniziato sin da ragazzo ad ammassare ed infornare imparando il mestiere da Saverio Spinuzzi e dopo una serie di forni gestiti in proprio o in società nel 1963 ha acquistato, da uno dei Santirocco, il forno di sinistra di via del Tesoro mentre l'altro era già stato demolito ed il locale usato come magazzino. Oggi gli antichi forni comunali del paese alto sono l'unica testimonianza diretta di ciò che rimane di quel periodo nel quale i prezzi venivano stabiliti dal calmiere e l'alto costo della farina impediva grandi guadagni. Al progresso tecnologico di pari passo ci si è aggiornati e quindi dai vecchi forni a legna con presa diretta si è passati a forni meccanici (con il riscaldamento delle camere di cottura) e poi a quelli a metano; le grandi pagnotte da due kg, che le numerosissime famiglie sambenedettesi erano solite consumare quotidianamente, hanno lasciato il posto agli sfilatini da mezzo kg e alle piccole pagnottelle di ogni qualità e fattezze!



**eurofuni srl**  
**TRAFILERIA E CORDERIA**  
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

sede legale:  
 v.le c. colombo 33  
 SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:  
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA  
 tel. 0735 5849 - 69178

cod. postale n. 12372637  
 casella postale n. 3  
 teleg. eurofuni srl  
 telex: 560240 Bruni x Eurofuni

## Intelligenza e coraggio



(a proposito di Maurizio Marota, Letteratura dialettale di S. Benedetto del Tronto e Grottammare, Nuovi Orizzonti editore, pagg. 365, € 10,00)

La pubblicazione integrale di una tesi di laurea con un editore, NUOVI ORIZZONTI, che si apre con questa opera a un'attività esaltante e pericolosa, dimostra intelligenza e coraggio, due qualità che nell'attuale campo editoriale in tutto il territorio nazionale certo non spiccano. Proporre, infatti, un testo di letteratura dialettale, relativa a due piccoli centri, S. Benedetto e Grottammare, se per un verso è un atto di coraggio per gli esiti facilmente modesti di riscontro pecuniario, per un altro verso accredita sia all'autore

sia all'editore un notevole quoziente di intelligenza in quanto forzando, in tal modo, una pigrienza consolidata nei nostri, e non solo nei nostri, piccoli ambiti territoriali, e stimolano ad una conoscenza non episodica della consistente produzione letteraria locale.

Si tratta di un corposo libro di ben 365 pagine dal titolo LETTERATURA DIALETTALE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO E GROTTAMMARE di Maurizio Marota, il testo della tesi di laurea in Lettere, discussa nell'Università di Urbino con il prof. Sanzio Balducci, docente di Dialettologia Italiana e Storia della lingua Italiana.

È un serio lavoro di ricerca che ha impegnato, almeno così credo, per un periodo non certo breve, il giovane studente per poter presentare, al termine degli studi universitari, una documentazione ampia e in parte inedita su tutta la produzione dialettale delle due città adriatiche. Anche l'accostamento di due centri, spesso tra loro in sterile contrasto campanilistico, fa onore al ricercatore perché si pone al di sopra delle inutili e superficiali rivalità anche in campo linguistico, che sono facilmente smontabili ad un'attenta e critica valutazione del lessico e della fonetica dei due dialetti nonché dei contenuti delle singole composizioni.

La serietà della tesi di laurea e della successiva pubblicazione, di cui chiunque voglia può con sorpresa e con piacere seguire i canali informativi e gli interessanti risvolti umani, sentimentali e cultu-

rali, riguarda sia il metodo di ricerca sia la raccolta più che esaustiva dei dati in ordine ai singoli autori, alle antologie di vario genere e forma, alle riviste locali, ai quotidiani e settimanali e alle associazioni che del dialetto e della letteratura dialettale si sono interessate e si interessano.

Di ogni poeta dialettale, sambenedettese o grottese, è presentata un'esauriente scheda che risulta simile per ciascuno: profilo biografico, opere in antologie e riviste, opere stampate, opere non stampate, riproduzione di una poesia (per tutti, noti o meno noti, poeti autentici o semplici versificatori, indistintamente, una sola poesia).

Come è da considerare in modo positivo l'accurata ricerca di documentazione cartacea in libri, riviste, fogli, antologie, non sempre di facile consultazione per la scarsità di numeri pubblicati e quasi sempre non ordinatamente conservata nelle biblioteche comunali e delle associazioni, così è da ammirare la certissima pazienza di Marota nelle visite domiciliari di questo o di quel poeta, di questo o di quel parente, nel caso in cui il poeta fosse deceduto, per venire in possesso di un documento, di uno scritto, di una testimonianza autentica nel tentativo, non sempre riuscito, di raccogliere tutto quanto in cento anni si è prodotto di poesia dialettale.

Le citazioni puntuali, i riferimenti bibliografici, i rinvii documentati garantiscono la scientifica impostazione di un lavoro che l'autore controlla e domina

anche se nella volontà, d'altra parte encomiabile, di non tralasciare nulla, dà in qualche modo significato e valore pure a ciò che non è stato ancora pubblicato ma che i singoli interpellati intendono in futuro pubblicare: umano e legittimo l'apprezzamento per le intenzioni ma su un piano meramente scientifico non si può dare per scritto ciò che scritto non è (ancora).

Sia consentito un ulteriore rilievo al promettente ricercatore; forse era necessaria una breve valutazione critica nonché differenziazione tra i molti poeti presenti nel volume. Nella notevole mole di produzione letteraria dialettale c'è poesia e non poesia, versificazione formale e ingenui tentativi di scrittura. Un giudizio, anche sintetico, non sarebbe stato disdicevole soprattutto da parte di chi ha dimostrato di essere poeta sensibile e fine traduttore-interprete di poesie altrui.

Tito Pasqualetti



## LE RAGIONI DI UN SUCCESSO

**IL CALENDARIO DEI PROVERBI DIALETTALI** in corso di diffusione per l'anno corrente, realizza una delle più autentiche vocazioni istituzionali del nostro sodalizio e contribuisce a consolidare e risvegliare nei sambenedettesi l'amore per la propria terra e per il suo passato.

La capillare distribuzione permette di entrare in tutte le famiglie e consente di evocare, giorno dopo giorno, con un linguaggio conciso ed autenticamente espressivo, i ricordi di abitudini, usi e costumi della nostra gente.

Quanta nostalgia, quanta saggezza, quante reminiscenze, quante emozioni suscitano talvolta poche e semplici parole dialettali che nascono dal cuore o dalle esperienze dei nostri avi.

Sono queste le ragioni del successo del calendario, come testimoniano le copiose richieste e gli incondizionati apprezzamenti che ogni giorno ci pervengono e che ci incoraggiano a proseguire l'iniziativa anche per gli anni futuri.

Vibre

## CRONACA DI UN SECOLO FA.

Così si contestavano le inadempienze dell'Amministrazione Comunale.

Jò la fonte de la marina tra chelle che riave.

*Filumene.* E tizz' ampì ssu lume, Catari, nce se vede manche a biastemà, jecche !

*Catarine.* E che te vu attezzà, ha scurtate l'oje.

*Nziate.* Maramè! e nzo fatte manche na mmetà de pagne ije. *Filumene.* E pu dice nte ce nagnà! Nze po' avè manche nu cinque de lume jecche a sta fonte.

Chè male ce sari se ce mettesse nu lume lettriche?

*Nziate.* Toh! Mo sceme belle! Sceme aremmaste a lu scure.

Uh! Quante nu diciari!

*Filumene.* Sesà nne steme ngrazie a chije su a lu cummune!

*Catarine.* Ma le caseggiate ce se le pije.

*Filumene.* Macare j'faceste latte e sangue.

*Catarine.* E delure a lu core.

*Nziate.* Bisogna arijesene. Ddunna starà la parmanza mmi ?

Ah, che la jecche.

*Filumene.* Oddije! Mumente me roppe na amme!

*Catarine.* Facete accicche, ca jecche ce sta nu vergarille.

*Nziate.* (cante) Fieritte jalle; / Ce sta la bella luce de ste lle.

Jè na fortune se une nen se spalle.

*Catarine.* Toh, come ciarevà!

*Filumene.* (cante) Fior de cannete: / Na lanternaccia prima

ce davate; /Ntute sta luce mo ce

Ce la levete?

*Nziate.* Daje tu mo ,Catari.

*Catarine.* (cante) Fiore de busse / Le sudendrine ci ha la lumina, (cante) / E noje lu remòre de lu fusse.

*Filumene.* (cante) Fior de percaecchie; /Su le sperchizie le

lampe s'arespecchie / Se vu riavà nen più vedè le macchie.

*Catarine.* Ce se vedesse almena e mbonne i pagne.

*Filumene.* Ma sa che je na schifenze davere! Dentre a lu

paese la luce ce se spreche e na puvera matre de famije,

che nce po' j de di, s'ha da cumprà l'oje se vo' fa du cence.

*Nziate.* Eh, Filumena mi, (cante)

Fiore de pajie: / Chi te quatru cummanne e spatreneie, / E

chi gni te suspire e passe guaje.

Fiore d'argento / Vi do la buona sera e più nen cante, /

Tante lu fiate lu vetteme a lu vento.

*Dal Periodico "L'Operaio" 1907*



Lavatoio alla foce dell'Albula.

# fastEdit

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA  
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)  
tel. e fax 0735 765035  
fastedit@insinet.it

## UN EMOZIONANTE RITORNO

Da una lettera dall'Argentina: "Diana, sono sumamente felice di avervi conosciuta e di essere stata a S. Benedetto, un 'luogo ermoso' di gente bella e affabile. Sono stata anche contenta di riscoprire le mie radici, e, come tu dicevisti, il sangue forte della nostra famiglia."

Questa lettera è stata scritta da Lucia Lattanzi da Buenos Aires alla cucina in seconda Diana Lattanzi, sambenedettese. Diana così mi ha raccontato l'incontro: "Stavo seduta davanti casa mia in Via Volturino; in via Pizzi ho notato che due persone chiedevano informazioni. Sono stata chiamata e mi sono diretta verso di loro per sapere il motivo. Mi è venuta incontro una signora piccola, bionda che mi assomigliava. Ci siamo guardate e lei mi ha steso la mano presentandosi 'Piacere, Lucia Lattanzi' ed io emozionata, 'Diana Lattanzi'. Ci siamo abbracciate, lei piangeva e diceva parole di entusiasmo in spagnolo."

Nella lettera citata all'inizio, Lucia racconta l'incontro: "Diana, ricordo con gioia quel giorno che ci veddemmo per la prima volta, vicino alla tua casa. L'allegria e l'e-



mozione che sentii al vederti, 'la hospitalidad' con la quale ci invitasti ad entrare nella tua casa, a vedere le foto 'de los abuelos' (nonni)."

Lucia, arrivata con il marito a S. Benedetto, era andata in Comune per avere notizie dei suoi avi. Dai suoi ricordi è risalita a Lattanzi Antonio, cardaro canapino, nato a S. Benedetto il 18 marzo 1844 e morto il 21 maggio 1893.

Antonio ebbe quattro figli: Giuseppe (9.9.1875), Maria (2.3.1878), Pietro Pasquale (22.10.1872), Benedetto (24.11.1881). I tre figli maschi, all'inizio del 1900, emigrarono a Buenos Aires e solo Giuseppe Lattanzi rimase, mentre gli altri due, dopo essere stati a Chicago Higgs, ritornarono nel 1919 a S. Benedetto.

Giuseppe non era ancora ben inserito nella realtà anche se desiderava rimanervi ed allora scrisse alla sorella Maria perché gli trovasse una sposa sambenedettese. Maria, sposata Pompei e detta "la roscia", abitava in via Labinerto. Conosciuta una ragazza onesta e desiderosa di cambiare la sua vita, le propose le nozze per procura con il fratello Giuseppe. La ragazza, Gemma Ascolani (1885) aderì alla proposta ed espletate le pratiche, partì per l'Argentina. Da buona sambenedettese ha dato a Giuseppe otto figli: Antonio, Domingo, Cali, Nazzareno, Yolanda, Maria, Osvaldo e Ruben.

Da una foto, inviata da Lucia, delle nozze di suo padre Domenico con Elena Lucia Sas, si nota che Lattanzi si era ben

inserito nella vita sociale argentina con il raggiungimento di un certo livello di benessere.



E Lucia a Diana scrive: "Penso che sia stata dura la vita per i nostri nonni emigrati in Argentina, con una nuova realtà e civiltà, con gente ed una lingua sconosciuta e lontani dalla propria famiglia. Non so proprio quali furono i motivi che li spinsero a far quel gran passo."

Diana mi ha mostrato una bella foto dei tre fratelli emigrati, inviata successivamente ai parenti di S. Benedetto e ricorda ancora le parole del padre che le parlava di uno zio che stava in Argentina con molti figli. Le cugine, guardando con emozione ed affetto le foto, hanno esclamato: "Ecco i tre caballeros".

Gli emigrati, anche se passano molti anni, soffrono di malinconia nel ricordare il loro paese di origine e parlano di esso ai figli ed ai nipoti con grande amore e nostalgia. Per questo Lucia Lattanzi, che è una insegnante, ha deciso di conoscere il

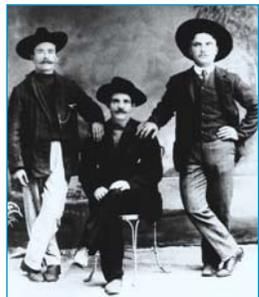
paese del loro nonno, le sue trasformazioni e ritrovare i suoi parenti.

Ed è stato bello in questa circostanza l'incontro con tutti i cugini che l'hanno festeggiata con un buon pranzo, garraggiando nelle gentilezze. Hanno accompagnato Lucia ed il marito in varie città delle Marche, con una visita a Loreto, e perfino a Roma.

Tornando in Argentina Lucia e marito hanno riportato, come ricordo, una croce e una corazza di testuggine avute in regalo, poste poi in bella mostra nella biblioteca della loro casa.

Così termina la lettera di Lucia a Diana: "Bueno, spero di rivederci il prossimo anno, ci scriveremo spesso ed io imparerò l'italiano. Desidero tanto che voi mi consideriate una 'hermana' (sorella) argentina".

Isa Tassi



## QUANDO GLI IMMIGRATI ERAVAMO NOI

La storia del sambenedettese Vincenzo Curzi è una storia di emigrazione che racchiude al suo interno le fatiche e le difficoltà di inserirsi in un paese straniero, ma Curzi ha vissuto quella realtà con consapevolezza, lottando ed operando per ottenere i diritti basilari dei lavoratori stranieri perché non venisse mai meno la dignità dell'uomo.

"Voglio raccontare la mia storia per mettere quell'esperienza al servizio del mio paese, che affronta, oggi, il problema immigrazione", ci ha detto Vincenzo Curzi durante l'incontro avvenuto nella sede del Circolo dei Sambenedettesi.

In quell'occasione era accompagnato da un'elegante signora bionda. "E' mia moglie, Marcelle Lapinois. Ci siamo conosciuti in Africa, nel Burundi, all'epoca colonia tedesca, dove lavoravo come agente di commercio. Lei aveva diciannove anni ed era lì come insegnante elementare. Per sposarci siamo tornati al suo paese d'origine, Bastogne in Belgio. Era il Natale 1963".

In Belgio, Vincenzo Curzi, sfruttando il suo diploma di maestro, insegna nella scuola di Cheratte, un paese di 4700 abitanti di cui 2300 immigrati.

Gli stranieri lavoravano nelle miniere di carbone Hasard. Gli operai erano per la maggior parte di nazionalità turca e gli italiani svolgevano i ruoli di capisquadra. "I minatori imparavano, infatti, prima l'italiano del francese", ricorda Curzi.

Il lavoro in miniera era durissimo. Più di duemila minatori scendevano ogni giorno fino a seicento metri nelle viscere della terra. Il guadagno era senza dubbio

buono, ma si spendeva molto in salute con la silicosi sempre in agguato. La vita media di un minatore si aggirava, allora, attorno ai cinquant'anni.

Ma Vincenzo Curzi, dal 1963 al 1997, anno del pensionamento e del ritorno alla sua San Benedetto, vivrà nel paese belga un'esperienza sociale e politica unica, che lo porterà a diventare il presidente del primo Consiglio Consultivo Comunale degli immigrati in Belgio ed in tutta Europa.

Ma andiamo con ordine: nei primi anni '60 il Belgio si era trovato di fronte ad una situazione di denatalità preoccupante. Il ministro Levy, dopo aver commissionato uno studio sulle possibili soluzioni, promulgò una legge per favori-

re l'immigrazione straniera in Belgio: assegni familiari consistenti per le famiglie, ricongiungimento facilitato dei coniugi e dei figli. Fu poi istituito un ufficio governativo di accoglienza dove era possibile cercare lavoro e trovare aiuto per migliorare le condizioni familiari. La popolazione belga si trasformò ed oggi il dieci per cento dei belgi proviene da un paese straniero.

Ma negli anni '70, non essendo più conveniente estrarre carbone, la miniera di Cheratte, dopo non poche lotte sindacali, chiuse e mentre alcuni operai ottennero il prepensionamento, altri furono dirottati su altre miniere. E proprio il 31 ottobre 1970, il Comune di Cheratte divenne un esempio unico in Belgio ed in

Europa, con l'elezione del Consiglio Consultivo degli Immigrati di cui Vincenzo Curzi fu presidente.

"A Cheratte 579 votants sur 1243 électeurs étrangers ont élu pour la première fois le Conseil Consultatif des Immigrés": così titolavano i giornali belgi dell'epoca.

"La partecipazione degli immigrati alle elezioni fu insperata", ricorda Curzi, "se si pensa che il voto non era obbligatorio e che la maggior parte di coloro che ne avevano diritto mancavano di informazioni adeguate. Per me rimaneva comunque di fondamentale importanza, che il lavoro che avrei svolto dovesse essere utile a tutti gli immigrati, ma anche agli abitanti di Cheratte perché in definitiva tutti erano residenti e tutti dovevano avere gli stessi diritti e gli stessi doveri".

La Consulta degli immigrati rimase in carica quattro anni, durante i quali fu organizzato un fondo per aiutare i lavoratori in difficoltà e un progetto per concedere la nazionalità belga. Si festeggiava, inoltre, la settimana degli immigrati con feste, assemblee e gruppi folk. Si organizzarono corsi di francese per adulti.

"Riuscii anche ad ottenere, all'interno dell'ente radio televisivo Vallone un'ora di trasmissione settimanale in televisione ed un'ora, ogni sera, alla radio dove si trasmetteva in tutte le lingue. Insieme con il Consiglio Comunale", conclude Curzi, "ho lavorato perché quel piccolo paese fosse più prospero, più accogliente, migliorandone la qualità della vita".



Belgio, 1970. Vincenzo con la moglie Marcelle Lapinois

Antonella Roncarolo

## Ristampa delle "Memorie storiche di Monteprandone" di Don G. Caselli

Dopo circa 70 anni, precisamente il 20 dicembre 2002, le *Memorie Storiche di Monteprandone* di don Giuseppe Caselli sono state presentate in ristampa anastatica all'attenzione del pubblico e degli studiosi per iniziativa della Banca Picena Truentina, in occasione del centenario della fondazione delle Casse Rurali di Prestiti di Acquaviva Picena e Monteprandone.

La circostanza è particolarmente significativa, perché fu proprio il Caselli nel 1903 a fondare la Cassa Rurale di Prestiti di Monteprandone, che volle portasse il nome del nostro più illustre concittadino S. Giacomo della Marca, campione della lotta contro l'usura attraverso l'istituzione dei Monti di Pietà. Non possiamo non ricordare che il Caselli fu anche e soprattutto un importante studioso della vita e delle opere del Santo, (*Studi su S. Giacomo della Marca* in due volumi, pubblicati in occasione del centenario della canonizzazione del Santo nel 1926; poi nel 1934 il volume *Alcuni codici della Libreria di S. Giacomo della Marca esistenti nella Biblioteca Vaticana* e infine nel 1935 *Alto codice della Libreria di S. Giacomo esistente nella Biblioteca Nazionale di Napoli*).

Le fonti della storia religiosa delle *Memorie Storiche di Monteprandone* sono costituite dalle pergamene, dalle bolle e dagli innumerevoli manoscritti (sec. XV-XX), conservati nell'Archivio della Prepositura-Collegiata di S. Nicolò di Bari, riordinati e numerati dallo stesso Caselli, sicuramente alla vigilia dell'inizio del suo lavoro. Un notevole patrimonio storico e culturale, di cui mi sto occupando da un anno per la redazione di un catalogo, ormai quasi terminato.

Le fonti invece della parte civile e politica sono costituite dalla storiografia ottocentesca, dai registri delle deliberazioni del consiglio comunale e della giunta di Monteprandone, da alcune pergamene antiche del municipio dallo stesso Caselli riordinate e tuttora conservate nella cassaforte comunale e da alcuni manoscritti numerati, che definisce "del municipio".

Nella prefazione, al primo volumetto, il Caselli ci spiega i motivi che lo indussero a scrivere le *Memorie Storiche*: "Per l'amore agli studi classici, per la convinzione che la storia è o dovrebbe essere la maestra della vita per tutti, e per stimolare altri alla ricerca delle origini e delle vicende dei propri castelli, paesi e chiese...". In verità devo al Caselli e alla ripetuta lettura dei suoi scritti la passione per la ricerca storica. I suoi libri mi sono stati di guida preziosa sia per il volume *Monteprandone-Porto d'Ascoli Storia di un territorio*, pubblicato nel 1993 in occasione del sesto centenario della morte di S. Giacomo, che per il catalogo de *I codici della Libreria di S. Giacomo della Marca* nel

*Museo Civico di Monteprandone*, recentemente pubblicato in occasione del ritorno definitivo delle spoglie del Santo da Napoli.

Le *Memorie Storiche*, edite in otto volumetti, illustra la storia civile, ma soprattutto religiosa di Monteprandone. Ogni libro o volumetto, meno il primo, è dedicato ad un secolo a partire dal trecento fino al novecento. Alcuni argomenti come la storia delle chiese, delle Enfeuteusi Farfense, delle confraternite, della vita di S. Giacomo, del convento, si ripresentano cronologicamente in ogni libro. Alla fine di ogni volume sono riportati statistiche sulla popolazione, una o più appendici documentarie e un indice. Alla fine dell'ultimo libro, l'VIII, abbiamo anche un lungo elenco dei capi del castello e del paese, dei notai e dei segretari comunali, dei rettori, dei parroci e preposti, dei canonici e concurati della chiesa di S. Nicolò dalle origini al 1935, un elenco dei caduti della prima guerra mondiale, alcune poesie satiriche e popolari, infine un indice alfabetico degli argomenti più importanti. Da sottolineare che la storia religiosa e civile del Caselli va oltre i confini attuali del comune di Monteprandone e comprende anche quella di Porto d'Ascoli, fino al 1935 frazione di questo comune.

Il Libro I delle *Memorie*, dal titolo *I Primordi*, fu finito di stampare il 22 marzo 1938; il Libro II, *Gli Statuti e il Trecento*, il 2 agosto 1938; il Libro III, *La Parrocchia Prepositura e il Quattrocento*, il 30 settembre 1938; il Libro IV, *Lotte Civili e il Cinquecento*, il 13 dicembre 1938; il Libro V, *Aumento della Collegiata e il Seicento*, il 14 marzo 1939; il Libro VI, *Fine della questione del Podestà e il settecento*, il 27 maggio 1939; il Libro VII, *Radicali Trasformazioni e l'Ottocento*, il 5 ottobre 1939; il Libro VIII infine, *Dal 1900 al 1935 Notizie Contemporanee*, nel 1941, che è autobiografico.

Don Giuseppe Caselli, nato a S. Benedetto del Tronto nel 1887, a 23 anni non compiuti fu nominato canonico-concurato della chiesa di S. Nicolò di Bari di Monteprandone in successione al canonico don Filippo Rosati. Di bella presenza, di vasta cultura, di carattere energico e dinamico, eccezionale oratore e predicatore, con il suo attivismo mise subito in crisi i benpensanti del paese di tendenza liberal-laica con sfumature anticlericali, che detenevano da sempre il potere. Trovò la situazione economica della parrocchia in uno stato disastroso, per cui si mise alacremente al lavoro per recuperare le rendite e i beni della chiesa dissipati e male amministrati.

Non tralasciava affatto però l'attività

propriamente religiosa. Nel giugno richiamava in vita la disgregata congregazione delle figlie di Maria e formava quella di S. Luigi Gonzaga per i ragazzi. Nel mese di dicembre organizzava una missione dei PP. Passionisti allo scopo di risvegliare la vita spirituale della parrocchia per lungo tempo abbandonata a se stessa. Nel giugno del 1903 istituiva un laboratorio per lavori femminili di taglio, ricamo e tessitura e l'Associazione dell'Apostolato della Pregoiera. Nel settembre con pochi volentieri gettava le basi della Cassa Rurale di prestiti S. Giacomo, di cui diveniva subito cassiere, poi direttore. La Cassa acquisiva subito un grande successo. Egli stesso scrive: "Non si può peraltro negare che l'anima di tutta l'attività era il Caselli...". Il 30 aprile 1905 stipulava una convenzione con don Ulderico Camozzi per la costituzione di una Cappellania a Porto d'Ascoli e il 22 gennaio 1906, alla morte del parroco don Giovanni Piunti veniva nominato suo successore.

Nel 1841 chiese ed ottenne dalla Congregazione dei Sacri Riti che S. Giacomo fosse dichiarato compatrono della parrocchia e ne celebrava la festa il 26 agosto con il concorso degli emigrati di America, che donarono un reliquiario a forma gotica. Nel 1909 fondò tra le donne l'associazione "Figlie di Maria e Apostolato della Pregoiera" e "Una società femminile di carità reciproca", società di mutuo soccorso, di cui fu presidente fino al 1924. Nel 1913 istituiva l'Associazione per l'Ora di adorazione e per la visita al SS. Sacramento. Nel 1915 elevava la dottrina domenicale ai fanciulli con tre classi, adottando il metodo intuitivo. Nel 1916 fondava un circolo di giovani cattolici con l'anno "O bianco fiore...". che poi fu innestato nell'Azione Cattolica. Nel 1918 fondava anche "Il circolo femminile dell'Azione Cattolica".

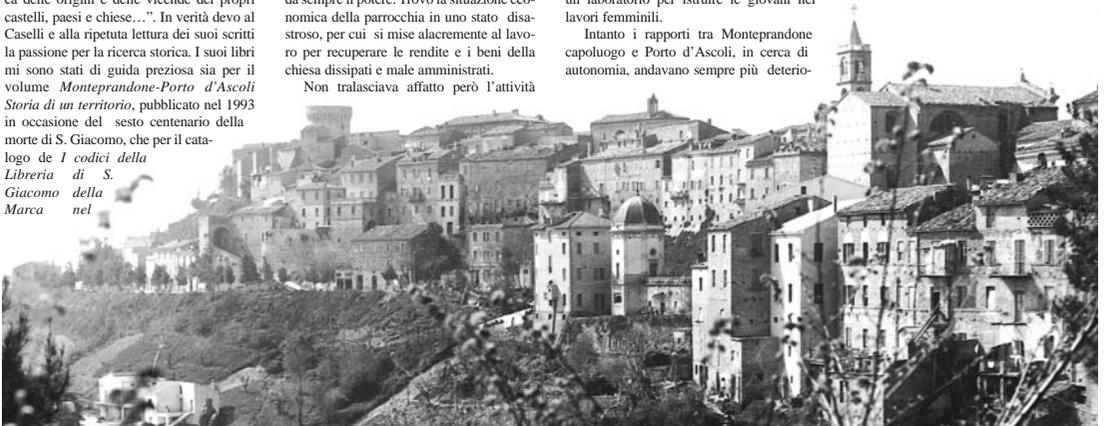
Nel 1930 con il podestà Mario Laureati, il presidente della Congregazione di Carità Vincenzo Lepri, il presidente della Maternità ed Infanzia dott. Giuseppe Blasi, e il presidente della Cassa Rurale dott. Giacomo Laureati prese impegno con le Suore di Carità di Torino perché mandassero dietro compenso di L. 5000, quattro suore che facessero funzionare il locale ospedale S. Giacomo, un asilo infantile con una maestra abilitata all'insegnamento ed un laboratorio per istruire le giovani nei lavori femminili.

Intanto i rapporti tra Monteprandone capoluogo e Porto d'Ascoli, in cerca di autonomia, andavano sempre più deterio-

randosi. Il Caselli accenna appena alla fine del Libro VIII delle *Memorie* questi avvenimenti, che lo videro personalmente coinvolto e protagonista e che riempiono le pagine dei giornali locali di quei tempi. Ma alla fine, convinto che altrimenti la sede municipale sarebbe stata trasferita nella frazione, il 6 settembre 1935, si piegò alla ferma e indiscutibile decisione del governo di aggregare il territorio di Porto d'Ascoli al comune di S. Benedetto del Tronto. All'atto della pubblicazione dell'VIII volumetto nel 1941, il Caselli aveva 64 anni e non prenderà più la penna in mano: avrebbe comunque dovuto continuare a scrivere di se stesso, perché nei momenti importanti della vita del paese era sempre presente in prima linea e senza peli sulla lingua a dare battaglia per far trionfare le sue convinzioni.

Un personaggio ancora oggi discusso, per alcuni aspetti sconcertante, fu apprezzato e ricercato come guida spirituale. Intransigente sul piano religioso, morale e nella difesa dei diritti della chiesa ha connesso un'epoca e un paese. La generazione dei nostri genitori ne parlava con grande ammirazione e rispetto riverenziale. A lui deve molto Monteprandone. Dovremmo finalmente decidersi a tramandare in qualche modo il ricordo alle future generazioni.

Loggi Saturnino



# I MONACI CISTERCENSIS A GROTTAMMARE?

Alcuni incasati in contrada Mazzina lo testimonierebbero.

Che il monastero di S. Martino fosse tornato ai monaci nel sec. XII ce lo dice il diploma di Enrico VI del 1193 riportato dall'Alloysi, il quale poi aggiunge, dalla lettura di un antico capitolo della chiesa, doversi trattare di Monaci Camaldolesi. Che San Romualdo fosse conosciuto nella zona, è testimoniato anche dalla diffusione, ancora oggi, del suo nome, ma il luogo non si prestava affatto alle regole date dal Santo ravennate, mentre calzava perfettamente per un insediamento di Monaci Cistercensi che furono, sicuramente, più tardi sostituiti dai Monaci Silvestrini.

Il movimento cistercense che si ispirò alla più fedele osservanza delle regole di San Benedetto da Norcia, ebbe origine in



Francia presso Cîteux, località impervia e sperduta della Borgogna. Si diffuse rapidamente in Italia, specialmente per opera

di S. Bernardo di Chiaravalle ( fatto Santo da Alessandro III, il papa della Sagra, nel 1174). Nell'area della distrutta Urbisaglia, ancor oggi si può ammirare la grandiosa chiesa, intitolata a Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, immersa in una



riserva naturale. Otello Gentili, autore di un ottimo libro sull'Abbazia di Fiastra, così descrive l'opera del Cistercensi della vallata: "L'opera dei Cistercensi di Fiastra non può essere facilmente dimenticata: argini, strade, ponti, frantoi, mulini, torri di asilo e di difesa, portano ancora i segni del loro sudore e della loro fervida intelligenza. Le Abbazie sono state anche le grandi animatrici della vita economica medievale attraverso mercati e fiere che si svolgevano all'ombra dei monasteri... Frequenti erano i mercati in occasione delle feste religiose e di favorevoli circostanze stagionali. Duravano più giorni con notevole afflusso di popolazione... Importante era, all'abbazia di Fiastra, la fiera dell'Assunta, ricordata fin dal 1225, che durava più giorni, richiamava gran folla, dettava i prezzi delle derrate agricole e del bestiame... Veniva eletto in quell'occasione anche il "Capitano della fiera" che con i suoi soldati doveva vigilare sul regolare svolgimento della manifestazione".

Non possono sfuggire le molte analogie sia con l'ambiente sicuramente paludoso

lungo l'alveo del Tesino, la canalizzazione e lo sfruttamento dei vari corsi d'acqua dei colli sovrastanti; sia con le fiere e i privilegi ed anche le franchigie che erano motivo di grosso richiamo commerciale. A tutto questo vanno aggiunti alcuni casolari a sinistra del Tesino, lungo via Mazzina, che nel genere di costruzione e nelle grosse mura di delimitazione, oggi in gran parte distrutte, possono con ragione intendersi appartenenti ad una grande fattoria o azienda agricola cistercense che normalmente superava i 500 ettari. Una costruzione doveva servire come magazzino sia per gli strumenti di lavoro sia per le derrate; un'altra più in alto doveva

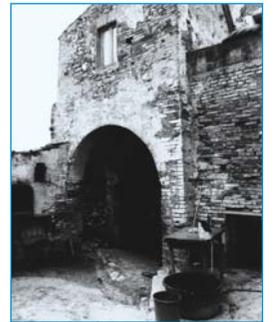


essere stata costruita per i "Conversi" (religiosi laici, vincolati a tutti gli obblighi fondamentali della vita religiosa). Molti particolari le distinguono dalle usuali costruzioni delle nostre terre. I cordoli a mattoni terminati a punta posti sottotetto, oltre a sortire l'effetto di scoraggiare l'entrata di animali nocivi come i topi, risultano anche ornamentali. Motivi che ho potuto riscontrare in S. Maria in Selva, una delle fattorie cistercensi più famose in comune di Treia ed anche sulla facciata maestosa dell'abbazia di Fiastra. Inoltre quella costruzione a colombaia con roso-

ni a mattoni e con ampi archi, ci porta a pensare a costruttori non del luogo. Gli stessi motivi ho trovato in una vecchia costruzione nei pressi di Montemonaco e nulla vieta di pensare che vi fosse stata anche la presenza cistercense, anche perché questi monaci erano dediti anche alla pastorizia e all'allevamento del bestiame, come ci testimoniano i ruderi presso il piccolo monastero di S. Maria del Monte di Paganica a 1.600 metri, a Campo Imperatore, nei pressi del piccolo lago di Passaneto. I Cistercensi furono i primi ad adottare il metodo della transumanza.

Alcuni toponimi possono ancora spiegarci come luoghi di raccolta dei cereali nell'ambito stesso dell'azienda come Contrada Granaro o riportarci affinità con altri luoghi cistercensi come Villa Maina.

Pietro Pompei



## fram che fram che fram che fram che fram che



### - AUDITORIUM

E' annesso alla biblioteca comunale ed è certamente una struttura notevole, elegante e confortevole adatta per conferenze e convegni che viene concessa con criteri di larghezza, gratuitamente, a coloro che ne fanno richiesta. La sua fruibilità, tuttavia, non è molto funzionale perché la platea è costituita da quattordici poltrone affiancate che la rendono poco praticabile. Infatti, accade che gli spettatori non vadano mai a sedersi al centro delle file perché per entrare od uscire sarebbero costretti recare disturbo alle persone che vi siedono lateralmente. Difatti, è stato riscontrato che la gran parte degli astanti occupa solo i primi due-tre posti iniziali, sicché sovente la parte centrale della platea appare vuota e, magari, molte persone preferiscono sosta-

re in piedi, sui corridoi laterali. L'inconveniente sarebbe facilmente eliminabile se si togliessero le due poltrone centrali di ogni fila in maniera da formare un corridoio che favorisca più accessi. I posti soppressi, potrebbero essere facilmente recuperati spostandoli dietro a quelli esistenti. Ritentiamo che di spazio ve ne sia a sufficienza.

### - OSPEDALE

E' stata richiamata la nostra attenzione sugli elogi espressi nel nostro precedente numero al personale del reparto medicina: ebbene essi andavano attribuiti ai reparti di geriatria, anestesia e chirurgia i cui primari, aiuti e personale sanitario in genere sono sempre molto disponibili e cortesi. Il che, in questo clima di supposta mala sanità, costituisce un raro esempio



da additare ed elogiare.

### - VALLE DEL FORNO

Registriamo ancora le lamentele dei residenti della zona per lo stato di impervia percorribilità in cui versano le strade a causa delle buche ed avvallamenti vari che, specie nella stagione invernale, si trasformano in vistose pozzanghere. Eppure ci vorrebbe poco per tenerle in ordine...

### - INSEGNE STRADALI

All'indicazione stradale "San Benedetto del Tronto" ubicata a nord della strada statale n. 16, manca la dicitura di gemellaggio con CHICAGO HIGTS, mentre quella di ALFORTVILLE è in bella evidenza pur avendo la medesima città allacciato con la nostra i legami di amicizia in epoca successiva. Da rilevare, inoltre, che con CHICAGO HIGTS vi sono rapporti di parentela con molte famiglie sambenedettesi che vi si trasferirono in tempi lontani per ragioni di lavoro. Dimenticare questo dettaglio, significa attribuire una preferenza che non ha ragione d'essere e che, senza dubbio, non è assolutamente intenzionale. Quindi aggiungere l'indicazione di "CHICAGO HIGTS" sotto quella della nostra città sarebbe un giusto atto riparatore.

Un altro atto riparatore sarebbe quello di ripristinare la targa "Piazzale Mare del

Plata", divelta, situata nella zona portuale.

### - CASSONETTI

Indubbiamente la raccolta della spazzatura e, più specificatamente, quella differenziata da riciclare, è notevolmente migliorata. Permangono però carenze per quel che attiene alla raccolta dei medicinali scaduti e delle pile esauste i cui cassonetti sono ben rari e non ubicati in zone adeguate; sarebbe logico trovarli vicino alle farmacie od ai tabaccai.

Vibre



# TRA GLI EXTRACOMUNITARI L'INNO È LO STESSO: FORZA SAMB

di Anna Stefania Mezzina

Dopo la promozione in C1 ottenuta nello scorso campionato, la Sambenedettese ha continuato nel suo cammino collezionando vittorie, dopo le prime partite non entusiasmanti. D'altronde bisogna tener conto del cambiamento di quasi tutta la squadra e l'impatto della categoria.

Un entusiasmo che ha coinvolto tutti, sambenedettesi e non, tant'è che ultimamente è apparso allo stadio Riviera delle Palme anche uno striscione realizzato dai numerosi extracomunitari presenti nella zona. Nelle ultime gare il rendimento è calato, dopo aver ottenuto ben tredici risultati utili consecutivi, e nella città si cerca di dimenticare le gare contro il Teramo, il Benevento ed il Crotona, dove ha fatto da protagonista,

sicuramente, anche un po' di sfortuna e qualche arbitraggio sfavorevole.

Per quello che riguarda gli incidenti verificatisi al termine della partita Samb Teramo, non entriamo volutamente nel merito di quanto accaduto e delle eventuali responsabilità da parte di ultras e forze dell'ordine, ricordando però che i disordini hanno coinvolto, loro malgrado, parecchi cittadini sambenedettesi, allo stadio con i propri figli.

Tra i tifosi serpeggia il malumore ma sono tutti comunque uniti per incitare la squadra. Non bisogna dimenticare, infatti, che anche lo scorso anno, ad un certo punto, sembrava che le cose non volgessero al meglio, poi è accaduto quello che tutti sappiamo.

Secondo gli esperti, basterebbe qualche vittoria della Samb e qualche scivolone delle squadre avversarie per



rimettere in discussione la classifica del campionato di serie C1.

La speranza per tutti noi è di conquistare la serie B, un sogno ventilato dai Gaucci l'anno scorso nella memorabile serata del dopo promozione tenutasi in Piazza San Giovanni Battista. Il primo passo, per il momento, riguarda la "lotteria" dei play off.

Un invito è arrivato da Alessandro

Gauci, tornato a San Benedetto verso la fine del mese di febbraio per incitare squadra e tifosi, e la conferma che la Samb deve e può continuare a puntare alla conquista della serie B. Poi la dichiarazione di non voler cedere la Samb e l'ulteriore invito a restare tutti compatti, non alimentando le polemiche, dando una mano alla squadra ed allo staff tecnico.



da oltre un secolo al...

di Ciccarelli A.  
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

GLATERIA • PASTICCERIA

Donato Pugliese  
Promotore Finanziario

Un servizio eccellente  
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA  
Viale della Vittoria 138  
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135  
Agenzia PESCARA  
Tel. 085 4222820 - 4212366  
e-mail: Dino@MDCOM.IT  
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

Direttore Responsabile:  
Pietro Pompei

Redattore Capo:  
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:  
Giuseppe Marota

Redazione:  
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,  
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:  
Piergiorgio Camaioni, Gabriele Cavezzi, Riccardo Guidi,  
Saturnino Loggi, Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti,  
Nicola Piattoni, Iginio Piunti, Nazzareno Spinoczi, Isa Tassi

Servizi fotografici:  
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa:  
Fast Edit